

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 74 Dom. 1 - Lun. 2 Aprile 1979 - L. 250

1979: l'atomo scaccia l'uomo

Dopo l'annuncio dei nuovi rilasci radioattivi la popolazione sta spontaneamente abbandonando Harri-sburg. Le autorità minimizzano, ma la situazione ancora non è sotto controllo. Non è neppure definitivamente escluso il pericolo della fusione del nocciolo del reattore. Il disastro della Pennsylvania impone una revisione di tutti i piani energetici, a partire da un drastico elevamento degli standard di sicurezza delle centrali atomiche. Nel mondo si riaccende la protesta antinucleare.



Roma ultima ora

La polizia allontana dalla piazza i compagni che avevano cominciato a riunirsi per protestare contro il ferimento ad opera dei fascisti del compagno Roberto Ugolini. Sono stati fermati alcuni compagni. Il clima resta molto teso

Roma:

L'assemblea dell'area di LC

Partecipano alla prima giornata un migliaio di compagni. Si discute essenzialmente se occupare o no. Un'ora di discussione per decidere se i compagni « borghesi » della redazione potevano intervenire o no, senza prendere una decisione

"Giù la testa"

Pare sia stata una bomba di nuovo tipo, a due stadi con un dispositivo a tempo applicato ad un detonatore a far saltare in aria Aireay Neave deputato conservatore al parlamento inglese e probabile ministro della giustizia nel costituendo governo della signora Thatcher. Neave, uno dei più potenti consiglieri della leader conservatrice e grande esperto di lotta al terrorismo era anche uno degli uomini di Londra delegati a gestire la questione irlandese. La sua uccisione rappresenta per l'Irish Republican Army un grosso successo politico e militare.

XV Congresso PCI

Seconda giornata di dibattito: tutto procede senza incrinature

Governo

Al momento di andare in macchina non sappiamo ancora il risultato del voto di fiducia. Non si sa ancora se una parte dei senatori DC abbandonerà l'aula per compensare i voti favorevoli di Democrazia Nazionale o se Andreotti si dimetterà dopo aver ottenuto la fiducia

Bombole piene "fino al collo". E così la Montedison uccide

Marghera, 31 — Una conferma clamorosa (di cui non a caso non è stata data notizia né agli operai né alla stampa) della ipotesi che Medicina Democratica ha fatto sulla dinamica e le responsabilità Montedison dell'omicidio di tre operai. E'

stata ritrovata l'altra bombola di acido fluoridrico che era stata caricata assieme a quella esplosa. Era piena « fino al collo ». L'incredibile è che sia stata la direzione Montedison a comunicarla, in gran segreto alla commissione ambiente del CDF, cer-

cando in questo modo di far capire che lei si sente fuori dalle responsabilità, come dire « è colpa degli operai che le hanno caricate troppo ». Ricordiamo invece a questi assassini che, a partire da un'ora dopo l'accaduto, hanno dichia-

rato, e fatto dichiarare alla televisione ed alla stampa, che « la bombola era carica a metà, cioè 20 Kg su 35 », per escludere l'ipotesi di esplosione per un carico eccessivo della bombola. Questo rapido cambio di rotta del (Continua in ultima)

Processo Gap Feltrinelli: un documento degli imputati sulla figura e sulla morte dell'editore

«Oswaldo morì per un errore nella scelta del timer»

Milano, 31 — I giudici della prima corte d'assise si sono riuniti in camera di consiglio poco prima delle 11 per preparare la sentenza sul processo riguardante l'attività dei Gap (gruppi d'azione artigiana), la morte dell'editore Feltrinelli e le prime azioni delle Brigate Rosse. La sentenza è attesa per la tarda serata. Prima che i giudici si ritirassero, due imputati detenuti, Enzo Fontana e Augusto Viel, hanno letto il «comunicato numero quattro», sottoscritto anche da Renato Curcio, Giorgio Semeria, Attilio Casaletti e Pierluigi Zuffada.

Come era avvenuto in occasione degli altri comunicati, non c'era la

firma del settimo imputato detenuto, Carlo Fiorini, già condannato per il sequestro e l'assassinio di Saronio, non si è associato all'iniziativa.

Il documento, una settantina di cartelle, è una lunga analisi della fase aperta in Italia sul finire degli anni '60. La lettura fatta da Fontana e Viel è durata un'ora e dieci minuti. Il documento è soprattutto una dettagliata rievocazione della figura e del ruolo di Giangiacomo Feltrinelli; un passo è dedicato alla ricostruzione delle circostanze della sua morte al traliccio di Segrate. Feltrinelli, chiamato nel documento «il compagno Oswaldo», «è caduto il 14 marzo 1972 — si affer-

ma — mentre era impegnato nell'attacco ad un traliccio dell'alta tensione per provocare un blackout che avrebbe dovuto favorire i compagni impegnati in un'altra operazione». «La sua morte — si afferma per la prima volta — è da attribuirsi ad un errore tecnico connesso alla scelta del timer».

Di Feltrinelli si dice che «fu il primo a combattere la gestione clientelare, mafiosa e parassitaria dello Stato, uno Stato che non è espressione dei partiti, ma dove i partiti sono espressione dello Stato».

«Fu il primo — prosegue il comunicato — ad avvertire la necessità di attaccare la borghesia im-

perialista e le multinazionali. Fu uno dei primi a credere nella guerriglia urbana, a tentare il recupero del volontarismo rivoluzionario, sull'esempio di Che Guevara. Insomma fu l'unico autentico rivoluzionario non opportunistico, anche se influenzato dalla sopravvivenza dei miti della resistenza».

Un'altra parte del documento tratta delle circostanze storiche e delle condizioni in cui maturò la scelta di avviare la lotta armata. «Le brigate Gap nascono nel 1970... malgrado la guerra psicologica dei revisionisti cominciava a lavorare a Genova. Quasi contemporaneamente a Milano le Brigate Rosse avviano il discorso contro gli omicidi bianchi. Il sorgere della lotta ar-

mata fu reso possibile dalle specifiche condizioni del capitalismo». «La morte di Oswaldo — afferma ancora il comunicato — coincide con la scomparsa dei Gap, ma non determina la sconfitta di una giusta strategia rivoluzionaria e nemmeno la scomparsa dei suoi militanti. I rapporti fra i Gap e le Brigate Rosse furono sempre caratterizzati dalla massima correttezza». Tornando ad esaminare il contributo teorico e pratico di Feltrinelli, si dice ancora nel documento che egli «fu tra i primi ad avviare, prendendo anche contatti con la Raf (la frazione armata rossa della Germania Ovest), una strategia continentale che avrà un'importanza decisiva».

MILANO

Marco e Sisinio scagionati

Crolla la montatura per altri 2 compagni accusati di avere ucciso il gioielliere Torregiani

Milano, 31 — Ieri alle 17, su ordine del PM Spataro e del giudice Turone, i compagni Marco Masala e Sisinio Bitti sono stati scarcerati. Con questo ultimo atto viene riconosciuta ai due la piena estraneità al crimine e un altro pezzo di montatura crolla dimostrando, a chi ancora oggi si ostina a sostenerlo, che in quei giorni non si cercarono colpevoli reali ma si incarcerarono compagni unicamente per il fatto che avevano bisogno di «terroristi effettivi» da mettere alle «forche caudine».

Milano, si sa è la città degli efficienti (leggi de...) e quegli arresti servirono principalmente, con un adeguato «battage» della stampa, a dimostrare quanto la polizia e la magistratura fossero efficienti; senza tener conto delle botte e le torture inflitte «ai colpevoli» tanto che, a tutt'oggi, l'inchiesta aperta contro i colpevoli delle violenze si trascina stancamente avviandosi (ormai è chiaro) ad un inevitabile insabbiamento o nulla di fatto. Di efficienza parlavamo, di crudeltà anche, ma soprattutto della volontà politica di colpire dove, in qualche maniera, viene fuori opposizione allo stato di cose attuali; se per l'omicidio le accuse sono crollate, grazie alla mobilitazione dei compagni di lavoro dei due, la magistratura non vuole desistere anzi cerca, e trova, altre imputazioni arrivando all'assurdo di liberare Marco Masala per poi riarrestarlo un'ora dopo!

L'assurdo è proprio questo, per l'omicidio del gioielliere i due vengono scarcerati alle 17, le testimonianze e le prove a loro favore non permettono altrimenti, ma un'ora dopo, a casa di Marco, si presentavano due carabinieri con il compito di riportarlo a San Vittore perché contro di lui c'era il mandato di cattura per «banda armata» e «detenzione di arma». Un assurdo, una ennesima crudeltà che fa intravedere ad una persona, dopo le torture subite, la libertà per toglierla nuovamente con accuse pretestuose.

G. A.

INVITO PRETESTUOSO DI VITTORIO CAMPANILE

«Il 2 aprile riprende davanti al tribunale di Roma il processo per diffamazione contro il periodico «Il Settimanale» e Vittorio Campanile su querela di Luigi Pozzoli per il memoriale pubblicato il 15 giugno 1977, dal titolo «Io so chi ha ucciso mio figlio Alceste». Pozzoli era il responsabile di Lotta Continua a Reggio Emilia all'epoca dell'assassinio di Alceste Campanile, studente universitario di 22 anni, militante di LC ucciso a tradimento da amici con i quali si era accompagnato a Montecchio Emilia la notte del 12 giugno 1975.

Marco Boato, ideologo di LC e responsabile del settore giustizia, dopo es-

sere stato sentito dai giudici reggiani che conducono l'inchiesta, ha dichiarato che l'articolo pubblicato da Lotta Continua l'11 febbraio scorso, in cui si sostiene che l'omicidio è opera di elementi di sinistra ha uno scopo ben preciso: rompere l'omertà che protegge gli assassini di Alceste.

A Boato e a LC ci offre ora questa rara opportunità. Li invito a rendere pubblici i nomi dei compagni che trascorsero la notte del 13 giugno 1975 in casa di Luigi Pozzoli, in via Guido Riccio Fogliani 26. Erano arrivati a Reggio con una Renault 5 targata Lucca la sera prima, quella dell'omicidio. Silvio Malacarne, mi-

litante di LC di Parma, nel marzo 1975 era in casa di Alceste assieme a Franco Prampolini, militante di autonomia, imputato nel processo per il sequestro e l'uccisione del giovane ingegnere Carlo Saronio di Milano, avvenuto un mese dopo, e a due compagne rimaste sconosciute. Se Marco Boato e LC vogliono veramente spezzare la catena delle reticenze indichino i nomi di queste due compagne. Malacarne aveva le chiavi della casa di Alceste, dove dormiva abitualmente quando era a Reggio. La sera dell'omicidio, contrariamente al solito, rimase a dormire da Rosanna Chiessi, amica di Alce-

ste che commerciava in opere d'arte antica in varie città, perché fu colpito da un improvviso colpo di sonno. Su questo fatto, poco credibile, fu sentito dal magistrato il 2 settembre 1975. All'uscita dagli uffici della procura, verso le ore 13, fu prelevato da una compagna che lo attendeva da alcune ore in piazza della Veza su una Fiat 124 giallo latte; con la quale si allontanò velocemente. Chiedo a Marco Boato e a Lotta Continua, che affermano di volere la verità sull'assassinio di Alceste di rendere noto il nome di questa misteriosa compagna. Ma temo che non parleranno, ed i compagni di Alceste, quelli

che gli hanno voluto bene e gli sono stati vicini nella sua militanza politica, ancora una volta saranno delusi e truffati».

Vittorio Campanile

Vittorio Campanile ci invita a rompere l'omertà su tre episodi rimasti oscuri, ci offre, come dice lui, una rara opportunità per farlo, ma addirittura non si preoccupa di mandarci la lettera, di cui veniamo a conoscenza soltanto tramite i giornali e riusciamo a pubblicarla per intero perché l'Ansa di Bologna ce l'ha data.

Molto strano questo modo di fare, a cui comunque ci siamo abituati, ed è identico a quello che per tutta la vicenda Campanile ha tenuto. Dice che ci sono tre episodi rimasti oscuri, che lui racconta pubblicamente solo oggi, ma quanti altri migliaia e migliaia simili a questi esistono? Questi episodi sono come quelli sui quali è basata la sua accusa, inconcludente e falsa, nei confronti dei compagni di Lotta Continua, degli amici di Alceste. Ma risponderemo anche a questi! Non abbiamo problemi, anche se in questo momento abbiamo difficoltà perché il compagno Silvio Malacarne non è in Italia per ragioni di lavoro.

Nell'intervista rilasciata da Campanile afferma che se non parlerà Lotta Continua lo farà lui dopo il processo che si terrà il 2 aprile. Per conto nostro non abbiamo che da confermare quello che abbiamo scritto e ascolteremo con molta fatica lunedì Campanile.

Anche se queste sue dichiarazioni sembrano pretestuose alla vigilia dell'udienza, forse l'ultima, del processo per diffamazione intentato da noi nei confronti suoi e del «Settimanale». Un processo che non va a loro favore.

XV Congresso PCI

SI PROCEDE CON ORDINE...

Procedono senza eccessive snervature i lavori del XV congresso del PCI al Palasport. Il dibattito in assemblea generale stamattina è stato caratterizzato in gran parte dagli interventi sui temi della «riforma dello stato», della politica del partito negli «Enti locali» e del terrorismo.

Dopo una breve serie di interventi prefabbricati di «dirigenti minori», ha preso la parola Armando Cossutta della Direzione che ha concentrato su di sé un'attenzione dei delegati e del resto dei presenti in verità fino ad allora molto bassa. Dopo essersi dichiarato d'accordo con la riconferma «del carattere strategico della scelta di compromesso storico, contenuta nella relazione di apertura di Berlinguer», Cossutta ha messo le mani avanti per giustificare i vuoti di consenso che si sono originati in qualche misura anche nelle giunte amministrative dal PCI:

«Ci siamo trovati a governare città in disfacimento per responsabilità del vecchio sistema di potere. Come potevano porre rimedio in tre anni a tutto ciò? Passeranno molti anni e ancora l'eredità del passato rimarrà visibile nelle città».

«Comunque — ha proseguito elencando i meriti del partito — abbiamo fatto quel che abbiamo potuto, più del necessario».

Ribadendo l'autocritica del ruolo del PCI nelle giunte in cui non ha la maggioranza, Cossutta ha detto che «vi sono state delle forzature e così si sono costituite "intese programmatiche" dove non erano possibili».

Interrogandosi e interrogando i delegati su quale indirizzo intende adottare in prospettiva il PCI riguardo le istituzioni locali ha dato questa risposta: «a seconda i casi specifici staremo al «governo» o all'opposi-

zione, bisogna in questa fase lavorare nella società per obbligare la DC ad un'intesa con pari dignità, considerando, in questo lavoro, il carattere interclassista di questo partito».

Cossutta ha concluso il suo intervento rivendicando l'impossibile rinuncia alle regole interne del PCI e ai suoi legami internazionalisti e tastando il polso sul fatto che «il partito è riuscito a sottrarsi ad un'operazione trasformista di cui è stata vittima il PSI negli anni del centro sinistra».

A ravvivare la mattinata sono poi intervenuti uno dopo l'altro (ironia della sorte o decisione concertata?) il sindaco ridanciano Zangheri e il più «austero» responsabile dell'ordine democratico Ugo Pecchioli.

Il primo, dopo essersi rammaricato dell'accusa infondata di «partito di regime» mossa qualche

anno or sono al PCI, ha detto che «se si vuole combattere a fondo il terrorismo bisogna anche sottrarre alle forze conservatrici le sorti di uno Stato che contiene in una sua parte elementi burocratici e di classe: «dobbiamo farci Stato: questa è la risposta che Gramsci dava ai contadini...». Pecchioli nel suo intervento ha riproposto senza novità la linea del PCI sul terrorismo.

Quasi al termine del dibattito è intervenuto un docente di Padova in rappresentanza di una delegazione di colleghi dell'Università inviati al congresso. Tutti i delegati si sono alzati in piedi tributandogli un applauso lunghissimo, ben prima che egli elencasse i bersagli umani e materiali, colpiti dal «terrorismo diffuso». I lavori del congresso riprenderanno alle 16, la commissione politica sulle tesi si riunirà stasera, alle ore 21.

Roma: E' cominciata l'assemblea dell'area di Lotta Continua.

"La riappropriazione del giornale contro la redazione borghese"

Roma, 31 — Più di 300 persone (con larga presenza delle istituzioni dei gruppi della sinistra rivoluzionaria romana) all'assemblea di LC convocata dal gruppo di compagni che tempo fa aveva occu-

pato per alcuni giorni la redazione milanese del quotidiano Lotta Continua. All'ordine del giorno, oltre la discussione politica, la «riappropriazione del quotidiano» che secondo la relazione intro-

duzione di un compagno di Roma è in mano ad elementi borghesi con i quali non è possibile mediazione.

Gli interventi di uno studente di Milano e di un operaio dell'OM hanno

ribadito il concetto; un compagno di Cuneo si è detto impressionato dalla povertà politica dei documenti presentati dall'assemblea, poi è seguita una lunga fase di battibecchi, per molti sgradevoli, per decidere se i redattori del giornale avevano diritto di parlare o no. «Non devono perché parlano sempre» dicevano accesi diversi compagni; «Fateli parlare se no si è autoritari» rispondevano altri. Il tutto è durato un'ora, poi, dopo la pausa si è ripreso con molta più calma e sollevando altri temi che non sono solo quelli della gestione del giornale.

Domenica mattina la discussione continua, sempre alla facoltà di economia e commercio, in commissioni. Poi, nel pomeriggio in assemblea. L'assemblea stessa dovrebbe concludersi con delle decisioni pratiche rispetto al giornale stesso.

Ricordiamo ai compagni detenuti di inviarmi tempestivamente tutti i trasferimenti a cui sono soggetti, dato che quasi giornalmente dobbiamo spendere molti invii perché non conosciamo gli indirizzi precisi.

PERCHE' IL GIORNALE ESCA

Ebbene sì, lo confessiamo, il giornale Lotta Continua ci è necessario! Forse perché siamo riusciti a trovarlo per ben quattro volte in una settimana (che è un record per Genova). O anche per la soddisfazione di vedere iniziato un dibattito serio sul trasporto con il primo paginone, o soprattutto per aver scoperto leggendo che c'è ancora gente, compagni che usano il buon senso e la ragione.

Forse sarà che ci serve il giornale come strumento tecnico e politico, per informazione quotidiana, perché noi abbiamo bisogno di comunicare le nostre idee e di conoscere quelle degli altri, per discutere dell'opposizione operaia, per il convegno del trasporto e per l'or-

ganizzazione di questo settore e perché no per discutere delle elezioni anticipate o di quelle europee.

Per queste ragioni ci ha fatto discutere positivamente l'intervento su Lotta Continua del 30 marzo del compagno Bolis. Le sue considerazioni sulla sorte del giornale, sulle responsabilità che possono determinare la continuità o meno, e del rispetto che, chi se le assume, deve avere nei confronti dei lettori-compagni.

Non abbiamo sentito il bisogno di leggere tra le righe o di frugare tra le intenzioni nascoste, ci fidiamo della semplicità espressa nella proposta fatta da Bolis.

La condividiamo, la facciamo anche nostra intendiamo per quanto è possibile assumerci le nostre responsabilità; proprio perché nella frase a «Ciascuno il suo» individuiamo un contributo con-

creto da dare e non certamente lo spartirsi rabbiosamente l'eredità di una famiglia ormai decaduta. Anche noi non avvertiamo l'angoscia della minaccia dell'occupazione, ma siamo preoccupati che si continui in questo gioco del massacro.

Ve lo ricordate il «De-guella»? Era una marcia, un prologo funebre, una musica ammaliante che un bravo solista di cornetta eseguiva nella colonna sonora di un vecchio film western (*Un dollaro d'onore*, crediamo). Nel nostro caso si può dire che il solista non è solo, le note vengono da più parti, si tratta di non farsi incantare e di stabilire se Lotta Continua può essere ancora un giornale utile per le lotte operaie e per l'opposizione al regime o se deve restare teatro di posa per un scadente western all'italiana.

I compagni del Collettivo Operaio del Porto di Genova.

Contratto elettrici

Mercanti... in Fiera

Si è svolta a Rimini giovedì scorso l'ultima delle tre giornate dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali Fmle-Flaei-Uilsp per la definizione della piattaforma contrattuale.

La sua importanza risiedeva non tanto nel risultato finale truffaldino già preconstituito (a Rimini era stato inviato tutto l'apparato sindacale e pochissimi delegati contrari alla piattaforma) quanto per l'opposizione operaia che quasi ovunque si era manifestata durante le assemblee di discussione della bozza contrattuale. In particolare nel Lazio, Piemonte, Lombardia, Toscana e Campania più decisamente erano emersi il «no» alla piattaforma o la richiesta di sostanziali emendamenti contrari alla linea dei sacrifici varata dalle confederazioni sindacali all'Eur.

La piattaforma dei lavoratori emersa dalle assemblee ruota infatti intorno agli obiettivi dell'aumento di 30.000 lire uguali per tutti ed il mantenimento dell'attuale struttura salariale, premio di produzione minimo di 300 mila lire annue, 38 ore per i giornalieri e 36 per i turnisti, senza intaccare il monte ferie, estensione del passaggio automatico della B2 (4°

livello) in 6 anni per tutti i lavoratori, 45 mila assunzioni. Un «no» netto quindi al tentativo sindacale di far sposare ai lavoratori la strategia della riduzione del costo del lavoro fatta a loro spese.

Questo «no» giovedì scorso è stato portato fin dentro l'assemblea nazionale di Rimini. Infatti i lavoratori dell'Enel e dell'Acce di Roma autotassandosi (600 mila lire raccolte in un giorno) hanno organizzato un pullmann con cui si sono recati a Rimini giovedì mattina. Ad attenderli un nutrito servizio d'ordine del PCI e sindacato, schierato fin dalle prime luci dell'alba, rinforzato da vigilantes privati e poliziotti in borghese. All'interno dei cancelli è stata notata più tardi un'auto piena di sassi e di spranghe.

Ciò non ha comunque impedito ai lavoratori romani ed ai compagni del Comitato Politico Enel di essere i veri protagonisti della giornata: striscioni e cartelli contro le richieste sindacali, volantaggio e megafonaggio per l'intera mattinata, capannelli, discussioni animate, fischj ai molti sindacalisti che a bordo di lussuose auto entravano nel recinto della Fiera (molte le Mercedes Benz,

i BMW e le Alfette).

I compagni del Comitato Politico Enel nei loro interventi hanno sostenuto come solo le lotte dell'autonomia di classe (ospedali, marittimi, Alitalia, ecc.) hanno messo in luce il triste primato del sindacato, hanno dimostrato pienamente quanto esso è distante e contro i lavoratori e che solo nella capacità di fare altrettanto fra gli elettricisti si dà oggi la possibilità di far prevalere gli interessi di classe.

Emergeva così nettamente lo stato di disagio del quadro sindacale, specialmente della sua componente intermedia, ma anche di diversi compagni di base del PCI. La sinistra sindacale presente in aula veniva nettamente battuta nelle votazioni ufficiali, riconfermando, se ce ne fosse ancora bisogno, la sua incapacità a «modificare dall'interno» la strategia sindacale.

In particolare la delegazione sindacale romana, dopo la cocente sconfitta ottenuta nelle assemblee sui posti di lavoro, ha tentato continuamente di piazzare qualche emendamento per recuperare un po' di credibilità verso i lavoratori. Ma la composizione dell'assemblea-

farsa (netta maggioranza di uomini dell'apparato sindacale) ha reso inutile ogni tentativo: la piattaforma elaborata dalle segreterie nazionali dei sindacati, fedele alla «linea dei sacrifici» veniva sostanzialmente riconfermata, a parte alcuni minimi emendamenti sull'orario. L'assemblea nazionale è così terminata tra urli, epiteti e tentativi finali di rissa.

Si materializza quindi oggi sui lavoratori Enel ed Aem l'esperimento pilota della linea dell'Eur. Aumenti in per cento, solo 5 scatti di anzianità, eliminazione degli automatismi salariali, parametri punitivi per gli operai sono le linee portanti in cui si sviluppa questo attacco.

I compagni del Comitato Politico Enel, come indicato nel volantino distribuito nell'assemblea nazionale, convocano sabato 7 aprile alle ore 10 un attivo nazionale di tutti i compagni dell'Enel e Aem interessati a costruire un coordinamento nazionale dell'opposizione di classe tra gli elettricisti. La riunione si terrà a Roma, via dei Volsci 30 (San Lorenzo).

Comitato politico Enel

L'omicidio Schettini rivendicato dalle B.R.

Annunciato con una telefonata al quotidiano Vita Sera è stato fatto pervenire venerdì sera un volantino delle BR che rivendica l'omicidio di Schettini. Il volantino, che sembra autentico, inizia così: «Il 29 marzo 1979 alle ore 8,25 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha giustiziato presso il suo studio in via Ticino, Italo Schettini, meglio conosciuto dai proletari come Jack Lo Sfrattatore, consigliere provinciale e membro dell'Ufficio legale della DC. Al di là delle cariche il suo vero ruolo era di gestore di una grossa fetta del potere democristiano all'interno dei quartieri popolari, attraverso la proprietà e l'amministrazione di grandi società immobiliari. L'arroganza e il disprezzo con cui ha imposto il suo lurido potere gli hanno fruttato l'odio dei proletari che hanno il «privilegio» di abitare nei suoi luridi casermoni.

Il volantino prosegue con una serie di accuse

alla DC e al PCI. Ad un certo punto si legge: «...la presenza di un movimento armato che tende sempre più a diventare movimento di massa armato. Così oggi il compito imprescindibile che ci troviamo di fronte è operare per il passaggio alla guerra civile di lunga durata».

Il volantino si conclude con una dichiarazione d'intenti a breve termine. «Perciò l'attacco e l'eliminazione della DC e del suo potere in questa fase della guerra di classe, deve essere una delle principali coordinate che vanno praticate e contemporaneamente essere momento d'indicazione politico-militare per tutti quei gruppi di compagni che si pongono sul terreno della lotta armata. E' con questo criterio che le avanguardie combattenti devono misurarsi. La distruzione della DC, la chiusura dei covi, l'eliminazione dei boss mafiosi e l'espulsione dei suoi briganti dal tessuto proletario».

SOTTOSCRIZIONE

BOLZANO
Bruno Dal Ponte 10.000.

VENEZIA
Katia B. di Dolo, mandato questi pochi soldi affinché il giornale continui ad uscire 5.000.

PADOVA
Un compagno 500.

VICENZA
Rino P. 10.000.

TRIESTE
Stellio 5.000.

MILANO
Carlo, Cecilia, Lucia 30 mila, Vincenzo D. 10.000, Franca C. 5.000, Piero F. 5.000, Luigi N. 2.000, Gigi, né con gli occupanti, né con la redazione 5.000, Cristiano, Paolo, Nora, Sandro, ciao! 14.000, Annamaria e Gabriele perché LC viva, contro l'indegno sciaccallaggio politico degli autonomi e di quantivogliono affossare un'esperienza che rimane, malgrado le sue inevitabili contraddizioni, insostituibile. Insistete nella sottoscrizione ed evitate a qualsiasi costo di cadere nella trappola della pubblicità che vi porterebbe a dover scegliere in futuro tra il sostegno militante e i soldi dei padroni 10.000.

PAVIA
Icilio 5.000, Paola 5.000, Eraldo 5.000, Italo 10.000, Paolo 3.000, compagni CdS, augurandoci che il giornale possa esprimere l'opinione di tutti i compagni 50.000.

BRESCIA
Giuseppe, vale la pena 10.000.

TORINO
Vittorio Rieser 20.000.

FERRARA
Daniela Z. di Pontelagoscuro, in ricordo di Francesco (11 marzo '77) 3.000.

PIACENZA
Silvano P. 14.800.

MODENA
Claudio G. 3.000, Gior-

dano V., vale la pena anche secondo me 20.000.

FORLÌ
Compagni di Lotta Continua 30.000.

FIRENZE
Vittorio C., con simpatia e senza fede (e se gli ex occupanti insistono, ve ne mando ancora) 4.000, Gianni M. in B.T.P. (Bontà Tribolante Proletaria) per l'avvenire radioso e comunista. Così sia 50 mila.

PISA
Simonetta 40.000, Carlo e Rosetta 50.000.

ROMA
Vincenzo dell'Alitalia 3.000, Aldo 5.000, Giovanni M. 10.000, Edoardo F. 1.000, Antonio 10.000 Giancarlo S., per «questa» Lotta Continua, perché ne vale la pena eccome! Per adesso questi, a fine mese (spero) altri, ciao! 3.000.

NAPOLI
Giovanni D. 5.000, un compagno radicale 20.000, Giulio C. 5.000.

LECCE
Osvaldo D., in francobolli 3.700

Enzo A. di Città S. Angelo «per il giornale», sono pochi (ho solo questi) ma in compenso sono «maledetti e subito», a pugno chiuso 2.000, cooperativa «Ginepro Rosso» 10.000, operai AZA di Osnago 15.000, Vittorio D. T. di Bellaria 2.000, Giovanni O. di Malgrate 50 mila, Franco 3.000, Fiorello B. di Intra 10.000, G. Rositto 2.000, Gaetano M. di Sarno 10.000.

Totale 604.000

Totale prec. 2.141.050

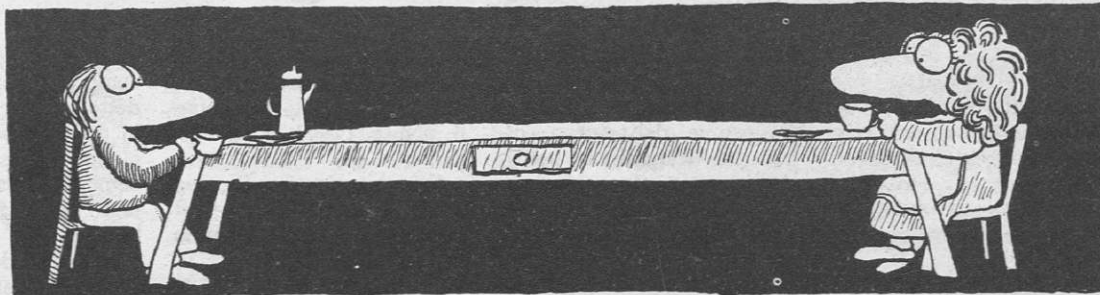
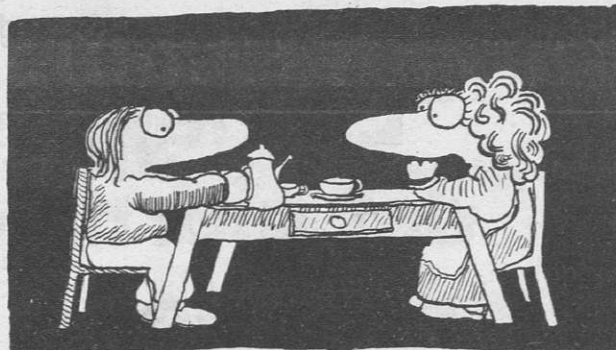
Totale compl. 2.745.050

FIRENZE

Si raccolgono soldi all'arco di S. Piero nella bottega artigiana del cuoio "Macondo". Affrettatevi, cotillon alle signore.

Questo amore in guerra permanente

(ma perchè sempre e ancora l'amore)



La fuga all'indietro nella mia storia — storia di niente eppure storia di detti e non detti scelti e non scelte voglie abbandonati donati e non ricevuti sogni incommunicabili momenti — comincia da quel pomeriggio nel paese fantasma. Salivamo con l'automobile e tra noi la complicità del segreto angoscioso malgestito rifiutato. Al ritorno ho trovato un fiore piccolo e viola davanti a me che da tempo rifiuto il regalo di un fiore. Tra i massi anneriti e lisciviati dal tempo e dalla pioggia le mura del paese senza storia hanno accolto me e la mia storia.

Riconosco fra i mattoni sfioracchiati dal tempo...

I pezzetti scomposti della mia faccia e ballano dentro di me le streghe della mia duplicità, dell'uno e del due che sono — emotivo e razionale, scomposizione incomposta, a quando la sintesi? — scoppiano le fiamme del mio cervello in fiamme — volare fuggire planare rialzarsi — accettata mi accetto o dovrei accettarmi per essere accettata. Rimango dura e di pietra, materia e non aria. Tra le mura immobili di questo paese abbandonato, dimora del silenzio e delle streghe, dove persino i topi e le lucertole sono scappati via, appaio e scompaio e apprendo ricompongo i mille modi diversi in cui mi sono inventata prefigurata e continuamente mi reinvento. Il fiore s'è aperto e sta per appassire. Tra queste mura immobili abbandonate senza rumori libere ho ritrovato le mie radici, l'isola magica e fatata da cui sono partita secoli fa, nessun grembo mi ha concepito e nessun utero di ma-

dre mi ha partorito. Tu ti sei allontanato al limite estremo delle mura fino allo strapiombo sul mare: da dietro ti ho osservato a lungo mentre guardavi lontano, il mio pensiero scivolava su di te avvolgente morbido. Ma non ti ho riconosciuto lo stesso ed il conoscere il tuo corpo non mi ha aiutato, rifiutando di conoscerti ti rifiuto e continuando a rifiutarti non ti conoscerò mai. *Chiudere gli occhi, abbandonarsi, lasciarsi andare, sparire o risolversi, ma resterei sempre una persona non risolta, tentativi di negazione voglia di riappropriazione, la mente spaccata, far finta di niente e andare avanti, dimostrare dimostrare la voce di mia madre che dice ricordati che sei una donna, ricordare, il corpo spezzato malato il cuore ammaccato, basta vi prego non fatevi impazzire.*

Le mani strette nelle tasche...

I tacchi tra l'erba ed il fango ti ho guardato con quella tristezza che credi di conoscere, poi, di colare invisibile e strega sono sparita tra le mura. Da sopra ti ho visto mentre mi cercavi con l'imbarazzo di chi si scopre improvvisamente solo ma sa di non esserlo e si sente spiato. La guerra (questo amore in guerra permanente, impaurito fuggente e sfuggente, ma perchè sempre e ancora l'amore centralità?) esplose nella tua voce che mi chiama e nel mio silenzio che ti risponde. Da sopra ti osservo con l'imbarazzo del gioco che gioco non è. I pugni stretti dentro le tasche hai aspettato che ti rispondessi, la mia risata ha colpito il tuo silenzio e la tua mancanza di risata: perplesso e diffidente hai alzato gli oc-

chi verso me seduta su un muro. In bilico. Lontana.

Stasera, di fronte a me...

immerso nelle tue formule incomprensibili, nascondi il senso di un pomeriggio in un paese fantasma e il ricordo di un gioco che gioco non era. Soffochi la paura di una voglia di volare che non sai ma che indovini nei miei occhi quando, diffidente, il tuo sguardo incrocia per un attimo il mio. Si dilatano le dimensioni di questo tavolo che ci divide, immensamente lontani mentre ci tocchiamo e con gentilezza mi chiedi se voglio del the e con cortesia ti rispondo che ne prendo un poco, grazie; in realtà ci misuriamo attenti a non lasciarci sorprendere scoperti, anche un po' un po' soltanto. Sì, conosco la tua storia di uomo che anche se fatta di niente è sempre una storia, sì, conosco anche la tua rimessa in discussione trasformazione individuale per carità, ma cosa vuoi che faccia autocoscienza io che sono maschio e il potere ce l'ho, e poi mi trasformo da solo. Non ho bisogno di nessuno... ti strumentalizzo, dici? Ma sei libera di andare via... mi fai stare male quando mi dici questo... E sembri anche sincero. Lo sei, ed anche io lo sono? E' per questo dubbio, per questa scoperta (o riscoperta?) ingenuità che oggi ci misuriamo, sempre all'erta dormiamo con un occhio solo anzi con tutti e due gli occhi aperti, e mentre ci avvinghiamo sospinti l'una verso l'altro dall'onda di riflusso delle nostre illusioni di ieri, dalle elaborazioni troppo elaborate e dalle teorizzazioni frantumate, dalla sconfitta (che insieme ci ostinia-

mo a chiamare riflessione) delle lotte di ieri e l'altro ieri; mentre continuiamo a cercarci reduci da esperienze lontane e passate rinascendo oggi dal ventre delle analisi che avevamo partorito e che oggi ci partorisce, con diffidenza ci neghiamo chiamando indifferenza l'amore. E razionalizzando con disperazione l'emotivo per dare un'interpretazione ideologica ad ogni momento continuiamo a farci violenza come avviene da secoli. Non abbiamo scoperto niente di nuovo chiamando rispetto della libertà la repressione che coscientemente operiamo sulla nostra fantasia, l'allegria, il tormento: nel fondo delle nostre menti sta un mondo di silenzi, di urla ed è dal suo abisso più profondo che viene a galla questo mostro amore-odio che continuamente ci risucchia e ci allontana. Stasera, ignorandoci nel silenzio, immersi tu nelle tue sempre incomprensibili formule ed io nelle mie letture, tra una tromba che suona jazz alla radio ed una tazza di the quello buono di Ceylon che hai portato dal tuo ultimo congresso ezesantottista professore democratico capelli lunghi antiautoritario rifiuto solitario, vuoi anche tu un poco d'erba? Ma si fuma pure, ma dove avrò smarrito la memoria del passato? Ho smesso la gonna a fiori e lo zoccolo che era pure comodo, ho tagliato il capello lungo riccioluto e violentato a furia di permanenti, mi si sono staccate le dita della mano a furia di tenerle unite, la chiarezza di ieri è diventata bisogno di certezze oggi, devo ritrovare la memoria del passato e la gioia del futuro.

Ma intanto...

stasera, ignorandoci nel silenzio tentiamo di esorcizzare le nostre presenze

da questa stanza stretta, tra la cucina e la camera. Ho freddo e mi stringo nella giacca di lana. Il fiore piccolo e viola non possiamo esorcizzarlo. So che domani lo getterò in un angolo ma ho paura che,

come quel diamante di una leggenda orientale che anche se seppellito o gettato in fondo al mare ritornava sempre al suo proprietario, non servirà. E se domani riuscissimo finalmente a parlarne, di questa paura?

La lucertola

Non mi hai chiesto "parliamo dell'amore". Ne abbiamo parlato e basta ed io oggi mi chiedo se c'è mai stato in fondo un momento della nostra vita in cui abbiamo smesso di farlo. Ricordo un abbraccio frettoloso all'aeroporto e tanta voglia di comunicare rimasta dentro. Anche questo può essere amore tra di noi. Ma oggi decidiamo di parlare dell'amore quello tra virgolette, magari con la luna, i sospiri e le rose. Scherzo! Chi di noi non ha sospirato (e non continua a sospirare) lanci la prima pietra...

Io del nostro gruppo sono la «maschile», e a volte ridendo mi dite che ho interiorizzato fin troppo bene modelli culturali maschili di amare. Io ridendo con voi perchè in realtà non mi sono mai posta questo problema: io amo con naturalezza e amo le donne senza dover fare alcuno sforzo per adattarmi, per capire. Sono come me ed io sono fatta così! Da altra parte voi stesse vi accorgete che in me non c'è alcuno sdoppiamento, non sono una nel rapporto d'amore e un'altra nella vita di ogni giorno. Sempre la stessa: efficientista, infaticabile, e se per questo devo essere definita maschile ah! no, non ci sto. Io oggi ho voglia di vivermi come sono, senza dovermi imporre schemi e costrizioni. Nella mia pelle ci sto bene come una lucertola nella sua, tanto

bene che se le tagliano la coda le ricresce subito uguale. Così io voglio poter affermare senza timori che esistono in me delle voglie di tipo romantico, come per esempio l'attesa dei momenti belli quando si comincia a vivere una storia.

Oggi ho un rapporto profondo con un'altra donna, costruito giorno per giorno, voluto e sofferto e diverso da un rapporto eterosessuale per la sua forte componente di dolcezza e di comprensione come può esserci solo tra due esseri uguali.

Sembrerebbe andare tutto liscio, vero? Invece, al contrario, fare facili trionfalismi è mistificatorio; infatti i casini esistono tra noi soprattutto quando la pratica del rapporto si scontra con i modelli culturali che abbiamo interiorizzato e che ci fottono.

Parliamo della gelosia. Per molto tempo l'abbiamo negata, soppressa dentro di noi e poi invece esisteva e anche se sotto altre forme ci si doveva sempre misurare. Oggi io accetto la mia gelosia perchè ho capito che non è negandola dentro di me che potrò distruggerla. Ma nel momento in cui l'accetto mi sento però contraddetta, mi scoppiano dentro le teorizzazioni di ieri. In poche parole sto tanto male che me ne sono inventata una tutta per me «Gelosia tollerante»... Chi se la sente di tirare le conclusioni?

Una compagna, passata attraverso la militanza politica prima e la scelta del femminismo come pratica di vita totalizzante poi, parte per alcuni giorni con il suo compagno di oggi. E', un tentativo di convivenza affrontato e vissuto con molte contraddizioni e con moltissimi dubbi. Un tentativo finito con una fuga. Una storia di abbandoni repressi e di rifiuti vissuti male. Rimane la voglia e la necessità di chiarirsi: lei lo fa scrivendo le sue sensazioni come in una fiaba. Poi torna fra le compagne, quelle con cui ha diviso l'esperienza del collettivo. Oggi ognuna di loro, partendo dalle stesse analisi, è arrivata a conclusioni personali ed ha fatto scelte differenti. Il discorso collettivo s'è rotto? No, continua ancora sotto altre forme, con altri tentativi di chiarirsi insieme. Partendo dalle sensazioni scritte, comincia piano piano un discorso tra loro: un discorso di bilanci e di conclusioni dopo anni di teorizzazioni e di schemi. Un discorso scoperto e senza la paura di dire, sull'amore, sulla coppia, sulla possibilità (o impossibilità?) di vivere nuovi rapporti partendo da esigenze e da necessità mutate.

Un discorso aperto a tutte.

Il papavero

Vorrei capire realmente il senso del parlare sull'«amore» e sui rapporti con gli «oggetti dell'amore», oggi, in questo nostro particolare momento. Milie volte mi sono detta che non ha senso che per paura mi autocensuri nell'espressione libera delle mie idee, ma oggi mi capita proprio questo: la paura che parlare o riparlare d'amore avalli le manovre «controrivoluzionarie» che proprio attraverso queste tematiche il sistema sta portando avanti, trasformando quello che secondo me è un conseguenza e logico momento di riflessione in un momento di riflusso. Per me, il bombardamento del «privato», con i problemi della coppia, del rapporto, non più affrontato in maniera politica (e dunque rivoluzionaria) ma ritornando all'intimismo (e dunque reazionaria) è il vero gioco della reazione. Accusandoci inoltre che siamo stati noi a volere tutto questo con la storia del «personale».

Se oggi io parlo d'amore con voi è per cercare di esprimere cose che ho chiare ma che tuttavia provo difficoltà a dire.

Rispetto all'amore ed alla gestione di un rapporto io sono stata sempre la stessa. Il femminismo non mi ha determinato scelte diverse o nuove scoperte, ma solo conferme (attraverso l'autocoscienza o il confronto delle analisi con altre compagne) di ciò che da sempre avevo «sentito» e capito dentro di me, ovviamente.

Nei confronti dell'innamoramento, per esempio, ho sempre avuto fasi di rifiuto e di accettazione. Ho cercato di chiarirmi il perché, ed ho capito che mi innamoravo in particolari momenti di solitudine, di caduta di altri interessi, di sensi di vuoto interni.

In poche parole, se mi trovavo impegnata in parecchie cose che mi coinvolgevano, se a livello di rapporti con gli altri ero al positivo, se mi sentivo ugualmente amata ed

accettata non mi capitava. Con il mio femminismo non è cambiato niente, continuo a vivere le stesse sensazioni. Così, ancora, non ho mai sofferto di gelosia.

Mai. Per tanto tempo non sono stata creduta, non era ritenuto possibile. Così (prima del femminismo, quando andavo a scuola) mi si diceva che lo facevo per dimostrarmi «superiore», e dopo «che era un atteggiamento femminista». Il fatto è che, avendo considerata sempre assolutamente naturale la mia autonomia prima ancora che su essa vi elaborassimo gli schemi, consideravo altrettanto naturale accettare pienamente quella dell'altro. Ancora: ricordo che a 12 anni, una mattina, realizzai che non credevo nel matrimonio e che non avrei mai avuto figli. Non ho mai cambiato idea. Anzi se così si può dire ho estremizzato le mie posizioni, accettando la pratica della sterilizzazione. Cosa su cui nessuno di voi era d'accordo, ricordi? Partendo da questo, dalla mia storia personale, è abbastanza chiaro perché io non abbia mai vissuto i miei rapporti di

prima con insormontabili contraddizioni e non li viveva neppure ora. Nel senso che se accettavo un «innamoramento» ed istauravo un rapporto non esitavo ad interromperlo se mi rendevo conto che limitava la mia autonomia. Anche se ci soffrivo, e molto. Allora, quando sto con qualcuno posso anche lavargli la camicia o preparargli da mangiare senza per questo sentirmi in contraddizione con il mio essere femminista perché so con certezza che lo farei per qualsiasi altro compagno o compagna. Quest'estate ho avuto un rapporto molto bello e molto strano con un compagno. Strano perché mi sono ritrovata in questa cosa quasi quando meno me l'aspettavo. Improvviso c'è stato il mio innamoramento e quindi un coinvolgimento totale. Ecco, se questo compagno mi avesse chiesto di andare a vivere nella sua città, di convivere, l'avrei accettato. E in ogni caso la scelta non sarebbe stata vissuta come un «cedimento» ma semplicemente come la conseguenza logica dell'accettazione dell'innamoramento.

sona, le mie due me stessa hanno continuato a camminare da sole». Io non lo so se oggi amo, se sono stata capace di amare, se mi sarà possibile amare ancora e nuovamente un uomo.

Oggi mi scopro a volte a desiderare l'amore, fiaba, un rapporto di dolcezza, che mi rassicuri. E poi mi trovo a vergognarmi di queste sensazioni, io che ho tanto teorizzato sulla mia autonomia, sulla mia indipendenza,

sul «devo farcela da sola, ad ogni costo». E' una lotta che più che con lui combatto con me stessa, per la mia individualità, e so che la combatterei anche se lui non ci fosse, perché sarebbe una lotta contro il desiderio di avere un «lui» vicino.

Oggi vado avanti, con la rabbia, con dolcezza e con disperazione e tutto questo non lo chiamo più contraddizione ma solamente necessità, voglia lacerante di un modo migliore di esistere.

O NO?



Cultura

AL FINE di organizzare una comunicazione - conferenza sulla poesia «non ufficiale» cerco testi poetici che non siano passati attraverso le «chiese editrici»: poesie di carcerati/i, ciclostilate, manoscritte su carte nascoste o dipinte sui muri; e/o contributi critici sulla poesia sotterranea. Prego compagne e compagni che vogliono aiutarmi di inviare gli scritti a: Luca Sossella, Campomolle di Teor n. 35; 33050; Udine.

CENTRO FLOG per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari febbraio-maggio 1979. Firenze, auditorium Foggetto, via Mercati 24-B. Martedì 3 aprile: Gavino Ledda: «Canne suonate al vento».

ACCADEMIA CLEMENTINA. Comune di Bologna Assessorato alla Cultura. E' in corso di distribuzione ad opera della casa editrice Cappelli il volume **Perché continuiamo a fare e a insegnare arte?**, che raccoglie, a cura di Luciano Anceschi, gli atti del corso organizzato su questo tema dall'Accademia Clementina, e svolto in forma di conferenze dibattiti, fra il gennaio e l'aprile '77. Il volume, completo di indici, contiene testi di Barilli, Dorflès, Eco, Guido Guglielmi, Maldonado, Perniola, Ricci, Vattimo, Veronesi, e giunge a disegnare una variegata mappa di rilievi e di fraglie attorno alle possibili modalità attuali della pratica artistica e della sua insegnabilità.

Ente bolognese manifestazioni artistiche: via de' Pignattari 1 40124 Bologna Tel. 051.517118.

Teatro

RASSEGNA internazionale del teatro comico, marzo-maggio '79 cinema-teatro Domus, via Giardini: Lunedì, 2 aprile Mikki Magorian: «Patches»; lunedì 9 aprile, Lanny Harrison: «On The Plains and in the Jungle»; lunedì, 23 aprile, Feminist Improvising Group «Jazz Rock Improvisation»; lunedì, 30 aprile, Spiderwoman Theatre: «Cabaret and Puke Images»; lunedì, 7 maggio, Justin Case Peter Wear: «In the Footsteps of Frankenstein»; lunedì, 14 maggio, Carlo Traffic Hektor Malamud: «Murder Brothers»; lunedì, 21 maggio, The Moving Picture Mime Show: «The seven Samurai». Inizio delle rappresentazioni: ore 21.00, ingresso unico lire 2.000, abbonamento cumulativo lire 10.000 invendita presso la biblioteca di quartiere S. Faustino (via S. Faustino 7 - tel. 356339).

TEATRO comico: organizzato dal comune di Modena, dal teatro improvvisato, dalla biblioteca del quartiere S. Faustino (telefono 356339) in collaborazione con il teatro comunale di Modena ed il Centro Umor Side di Firenze.

Antinucleare

RIUNIONE nazionale. Facendo seguito agli impegni di lotta presi al convegno antinucleare di Genova viene convocata per il 7 aprile p.v. a Roma una riunione nazionale dei comitati antinucleari. Ordine del giorno della riunione:

- 1) organizzazione campeggi antinucleari e di lotta insieme alle popolazioni dei siti da realizzarsi durante l'estate '78;
- 2) manifestazione nazionale in occasione giornata internazionale di lotta contro il nucleare del 3 giugno (Pentecoste);
- 3) «Rosso Vivo» strumento nazionale di controinformazione e di battaglia politica sull'energia (ma anche su altri temi dell'ambiente);
- 4) campagna contro l'aumento delle tariffe elettriche ed il blackout (autoriduzione, ecc.);
- L'appuntamento è per le ore 9 di sabato 7 aprile presso Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 Roma (tel. 491750). Per ulteriori informazioni telefonare ore ufficio a (06) 8539220-8539215.

Comitato politico Enel **MARGHERA.** Lunedì 1 aprile alle ore 10 al capannone del Petrochimico, assemblea con Barry Connors su nocività negli USA e in Italia.

VENEZIA-MESTRE. Martedì 3 aprile alle ore 9, ad Architettura Assemblea con Borella della rivista «Sapere» sulle centrali nucleari. Stessa assemblea alle ore 20.30 all'istituto Pacinotti.

PADOVA. Martedì 3 aprile alle ore 17 alla facoltà di Chimica: assemblea sulle Centrali Nucleari.

Concerti

DALLE CANTINE all'asfalto. Un dilagante rigurgito fantamusicale con epicentro a Bologna. 5 ore di barabanda musicale al Palasport di Bologna. Lunedì 2 aprile dalle 19 in poi. Con tutti i gruppi Rock bolognesi. Prevendita dei biglietti: Radiocittà, Fonte dell'oro, Libreria «Il Picchio», Libreria Ongaro, Disco d'oro, Nannucci: lire 2000. Lunedì 2-4 presso la biglietteria del Palasport lire 2.500.

Avvisi ai compagni

SONO un compagno operaio del zuccherificio del Molise: avrei bisogno di confrontarmi con al-

tre situazioni più avanzate del settore, su questi punti: 1) organico di fabbrica; 2) ambiente di lavoro, insomma tutto ciò che può contribuire a migliorare le condizioni di vita in fabbrica sia durante la campagna di lavorazione della bietola sia du-

GIOVANE compagno omosessuale in visita a Roma a Pasqua o durante il ponte della Liberazione cerca ospitalità presso compagne/i per 4-5 giorni, non importa orientamento sessuale. Per favore scrivete: Giuseppe Pantaleo, via C. Vidua 24, 10144 Torino.

SIAMO due compagni del Garigano e lavoriamo vicino Reggio Emilia, cerchiamo contatti con compagne/i disposti a scambiare qualche parola, esperienze comuni, vita di collettivo e altro possono scrivere a Ciro Pignatelli, via C. Colombo, 81 Zurco (Cadelbosco sopra) RE. Cerchiamo tra l'altro e urgentemente una casa rante la manutenzione, Marcone Pietro, via Garibaldi 24 - 86045, Portocannone, tel. 0875-59214 (Campobasso).

SIAMO dei compagni che vorrebbero avere dei contatti con compagne/i che desiderassero passare alcuni giorni nel Messinese nei mesi maggio/settembre. Siamo disposti ad ospitarli. I compagni che fossero interessati a questo annuncio possono chiedere delle informazioni al seguente indirizzo: Emilio Iagrob, via Umberto I, n. 32, Barcellona (ME) 98051.

Riunioni e attivi

CONVOCATA per lunedì 2 aprile alle ore 15, nella sede di Segrate, una conferenza-stampa sulla vertenza della distribuzione e prossima scadenza sciopero 8 ore per il 6 aprile. Consiglio di fabbrica Mondadori.

TRENTO. Lunedì 2 aprile alle ore 20.30 presso la sede di via Suffragio 24, assemblea di tutti i compagni e per discutere sulla eventualità di elezioni politiche anticipate.

VERONA. Martedì, via Scignani, ci troviamo a parlare di quello che succede in città e fuori come area di LC e resto.

BARI. Martedì 3 aprile, ore 17, Facoltà Scienze Politiche, aula 7, i collettivi universitari «Nuova Sinistra» indicano un'assemblea provinciale aperta a tutti i compagni interessati ad una presentazione unitaria alle prossime elezioni.

Locali alternativi

SIENA Negoziatura naturista «Sorelle Stolsi» vuole mettersi in contatto con cooperative agricole e altri negozi naturisti. Stolsi, via P. Strozzi 15, tel. 286780.

Musica

TORINO. Martedì 3 aprile presso il Circolo «L'Uovo», via S. Domenico 1, Rosella Monaco eseguirà il suo repertorio di canzoni popolari sulla condizione della donna.

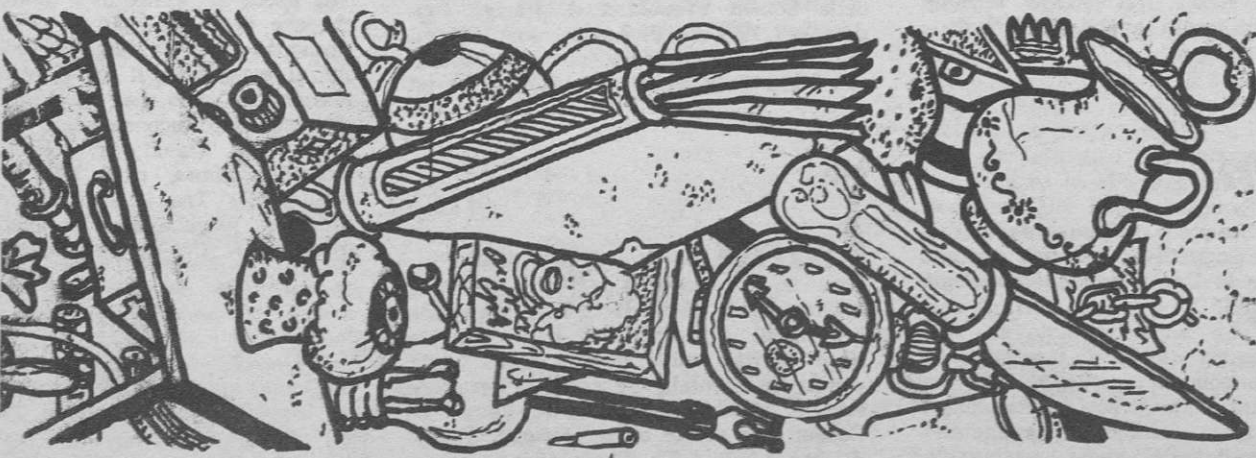
BRIGATE SAFFO di Torino Cercano gruppi di donne che facciano musica, con cui organizzare una festa nell'ambito dell'incontro che terranno a Torino il 14-15-16 aprile. Garantiscono alloggio e spese viaggio. Tel. 011/798537, lasciando il proprio recapito.

ALL'ATTENZIONE dei compagni siciliani Proposta di discussione a tutti i compagni siciliani interessati alla costruzione della redazione regionale o soltanto alla raccolta di materiale informativo sui seguenti argomenti:

- 1) Informazione del potere (radio libere, piccole riviste locali) iniziative culturali;
 - 2) disoccupazione giovanile (movimento dei disoccupati e cooperative);
 - 3) devastazione del territorio, speculazione edilizia in tutte le realtà della Sicilia e controinformazione sui vari gruppi mafiosi che vi operano;
 - 4) città: vita nei quartieri (fenomeno delinquenziale e controllo del potere mafioso);
 - 5) sport di massa, musica e giovani, gestione del tempo libero.
- Tutti i compagni interessati possono mettersi in contatto telefonicamente per concordare la sede d'incontro con Radio Aut di Cinisi (Giampiero) da lunedì a sabato tel. 091/681353 (dalle 15 alle 17) Pippo da lunedì a venerdì tel. 091/571879 dalle 14 alle 15. La redazione siciliana.

Convegni

IL M.A.N. movimento per un'alternativa nonviolenta organizza a Padova per i giorni 7 e 8 aprile prossimi un convegno nazionale di studio su «Gandhi e la nonviolenza». Il convegno avrà lo scopo di riscoprire il pensiero e il significato dell'azione politica di Gandhi. Un documentario messo a punto dalla Gandhi Peace Foundation di New Delhi (della durata di 6 ore) aiuterà i partecipanti al convegno nel riferimento storico autentico. Le relazioni richieste a persone che hanno dedicato parte importante dei propri studi al pensiero di Gandhi permetteranno una migliore focalizzazione del dibattito. La base più scientifica possibile convegno avrà luogo presso l'legio universitario «za» in via Savonarola aperto a tutti, i relatori del convegno da Alberto Gardi 654051).



Guida pratica a scuole, sai

Freud

(2)

(3)

Jung

(4)

Klein

(5)

Reich

1
Heidegger
a ALTROVE

L'abbraccio sessuale, se ridotto alla sua forma essenziale, rappresenta la sovrapposizione e la fusione bio-energetica di due sistemi organotici. La sua forma essenziale è la seguente:

5
W.Reich
orgonomo

14
la testa di Marx
rotola fuori
dell'istituzione

21
piccolo Ha

1
S
a
a'
A

11
Zanzotto

Il corpo

8
lettres de
Lacan

7
l'inconscio
topologico in
J.Lacan

Roma, 1969
anticongresso di
psicanalisi

Con
gre
\$\$

12

13
l'antipsichiatria
contro
l'istituzione

18
l'uomo del
emaforo

19
i kleiniani
italiani
pendolari del
volo a Londra

20
CAN per
Contri, a
che sian m
li a vista

2
espe-
rienza
del
roccetto

Laing

9

10

4
M.Klein, o
la fantasmatica
pregenitale

3
Jung si rifà
all'inconscio
come labirinto
circolare

e così si
ricongiunge
all'idea di
Uomo Totale delle
religioni

15
il capit.
li con l.
merda

(6)

Groddeck

(7)

Lacan

(8)

(9)

Laing

(10)

Guattari

(11)

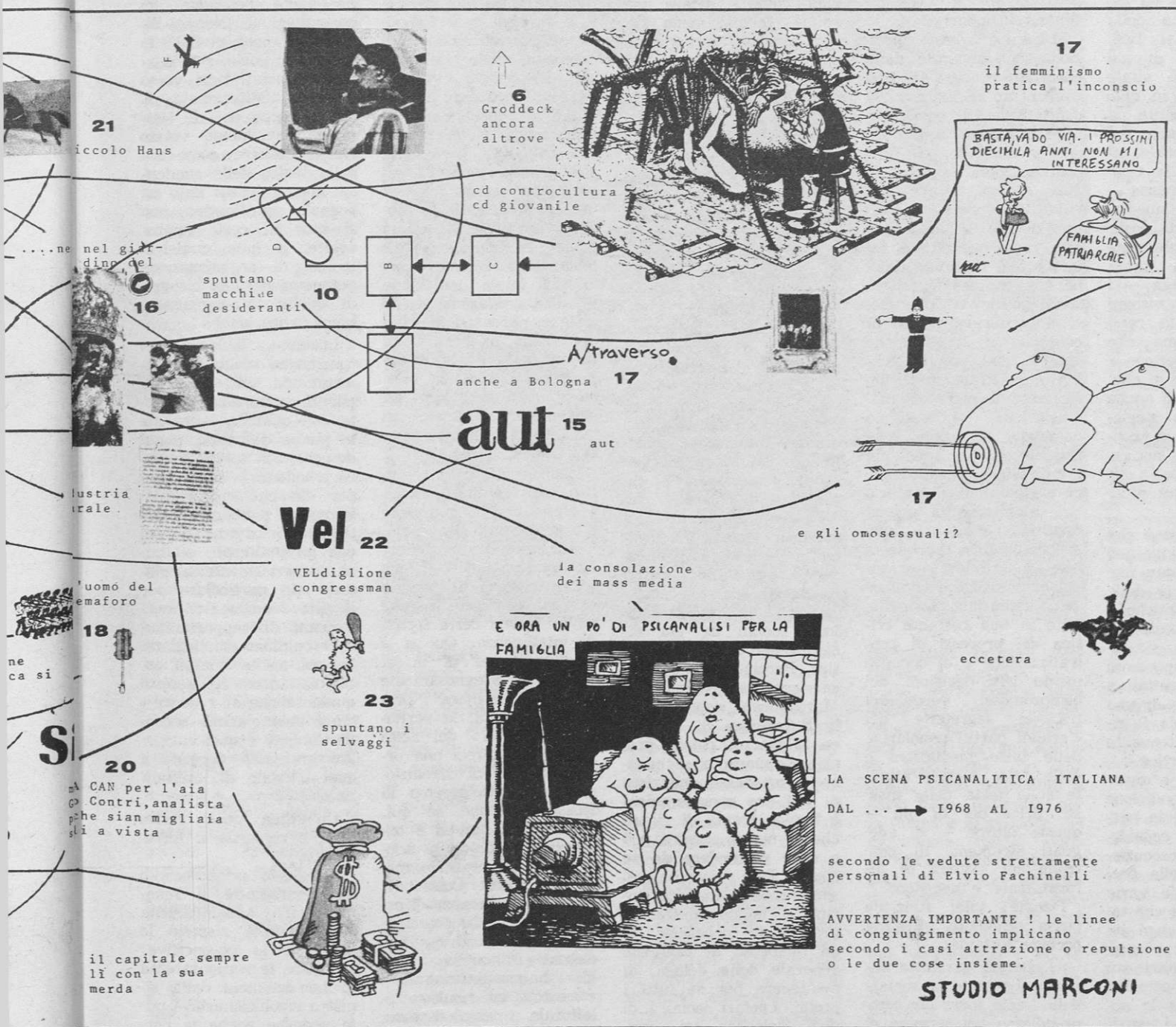
Il sessantotto

(13)

Il sessantottotto all'istituzione di una legge anti-Sisifo. Ma (vedi L'Espresso) F. Basaglia ne della andata avvertenze (punti di: A. Maffei) nuova psicologia (lire 3.000).

LA PSICOANALISI

le, santoni e loro antenati



attivo fondato nel 1965: pubblica i *Quaderni Reichiani*.

Quanti sono? Secondo dei dati risalenti al 1975 (pubblicati da *Critique*) i freudiani ortodossi sono 120, quelli junghiani (AIPA più CIPA) circa la metà. Con l'eccezione di Firenze i freudiani sono ovunque in maggioranza, concentrati soprattutto nelle grandi città (46 a Roma, 35 a Milano) e nel centro-nord.

(20)

I Lacaniani

Questi i gruppi italiani che fanno riferimento a Lacan:

La «Scuola Freudiana» di G. Contri: dal 1975 pubblica a Milano la rivista *Sic*.

(21)

Il gruppo di S. Finzi, psicanalista legato politicamente al PCI: dal 1974 pubblica la rivista *Il Piccolo Hans* che affronta congiuntamente temi di psicanalisi, letteratura e politica.

(22)

Il collettivo milanese «Semiotica e Psicanalisi» diretto da A. Verdiglione: pubblica la rivista *Vel* ed una collana presso l'editore Marsilio (lo stesso che si è assicurato, disputandoli ad Einaudi, i diritti di traduzione di *Ornicar?*, il bollettino del «campo» freudiano, diretto a Parigi da J. A. Miller, il genero di Lacan). Grande organizzatore di Congressi internazionali Verdiglione pubblica da qualche mese la rivista *Spirali*, che vanta tra i suoi collaboratori i nomi più prestigiosi dell'intelligenza internazionale.

Altri due gruppi lacaniani operano a Roma e a Palermo: il primo («La cosa freudiana») è diretto da Muriel Drazien ed ha un indirizzo prevalentemente clinico; il secondo, diretto da Musatto, organizza cicli di conferenze al Centro Culturale Francese di Palermo.

(23)

I «selvaggi»

Psicanalisti «selvaggi» (absit iniuria verbo) sono tradizionalmente coloro che operano al di fuori delle associazioni «ufficiali». Quelli che qui citiamo hanno dato vita negli ultimi anni ad esperienze significative: il quadro va però considerato tutt'altro che esaurito, visto l'attuale moltiplicarsi di iniziative e di «terapie»:

— Massimo Fagioli è stato espulso nel 1976 dalla S.P.I. assieme ad A. Armando. Motivo: dissensi sui criteri di formazione degli analisti. Attualmente opera a Roma dove tiene affollati seminari presso l'Istituto di Psichiatria. Ha pubblicato tre libri: *Istinto di morte e conoscenza* (1972), *La marionetta e il burattino* (1974), *Psicanalisi della nascita e castrazione umana* (1975) (Nuove edizioni romane, lire 4.000 ciascuna).

— Sandro Gindro ha fondato il gruppo «Psicanalisti Contro» e l'omonima rivista (è uscito il primo numero); opera a Roma.

— Paolo Perrotti ha aperto a Roma nel 1976 lo «Spazio», una scuola di formazione per psicanalisti. Con lo pseudonimo Ossicini pubblica la rivista *drangolo*.

— Diego Napolitani dirige dal AMAG (Associazione milanese di gruppo).

(14-15)

Psicoanalisi e Marxismo

Fra i tentativi di operare un confronto (ed una sintesi) fra psicoanalisi e marxismo vanno ricordati il mensile *Utopia* (1971-73, di S. Finzi, V. Finzi, Spinella, Fagnani), ed il trimestrale *Aut Aut* (fondato nel 1951 da E. Paci e diretto attualmente da P. A. Rovatti).

(16)

Il «giardino del Re» allude a *l'Erba Voglio*, di Elvio Fachinelli una rivista dimostratosi moto aperta al confronto con le tematiche delle lotte e del movimento. Nata nel 1971 ha interrotto le pubblicazioni nel marzo 1977: sull'ultimo numero la registrazione dell'irruzione della polizia a Radio Alice di Bologna.

(17)

A/Traverso («rivista per l'autonomia», 1976-77), femminismo ed omosessualità non necessitano di commenti.

(18)

Psicoanalisi «ufficiale»

L'«uomo del semaforo» è Franco Fornari, che ha scritto di «realtà visiva in termini segnaletici e semaforici» (*Corriere della Sera*, 12-4-1976): è uno degli esponenti più noti della psicoanalisi freudiana «ortodossa». Presidente della Società è Cesare Musatti; organo ufficiale la *Rivista di Psicanalisi* fondata nel 1955.

(19)

Oltre ai freudiani operano in Italia anche i seguaci delle altre scuole «storiche»: kleiniani, junghiani, reichiani. La società junghiana ufficiale è l'AIPA (Associazione Italiana di Psicologia Analitica), fondata da Ernst Bernhard, un analista tedesco giunto a Roma nel 1936 per sfuggire al nazismo (di lui si può leggere la *Mythobiografia*, *Tascabili Bompiani*, lire 1.600). Lo junghiano italiano più noto è Aldo Carotenuto, che dirige la *Rivista di Psicologia Analitica*. Esiste però anche un «Centro italiano di Psicologia Analitica» (CIPA), nato nel 1966 da una scissione dell'AIPA; fra gli esponenti di questo gruppo ricordiamo M. Moreno. Da segnalare anche l'esistenza di un gruppo milanese, relativamente autonomo, creatosi attorno all'analista Silvia Montefoschi. I reichiani sono presenti soprattutto a Napoli, dove esiste un centro abbastanza

le «ma» e Guadagnoli da Fachinelli, Majorino ed Amodio: re 10.000 tra l'altro pubblica, per la prima volta, che per l'Italia, *La Negazione*, uno dei testi più importanti di Freud.

come co- del co- » (U. E.) (12)

1969: Congresso della «Società Psicanalitica Italiana» (freudiana). Fachinelli ed altri attaccano un cartello in cui il Congresso è scritto con le due esse del dollaro; e indicano un contro-congresso. Gli «ortodossi» reagiscono con la chiusura e con le espulsioni: da quel momento in poi dibattito e sperimentazione avvengono quasi esclusivamente all'esterno della psicoanalisi «ufficiale», nel mondo dell'«eresia».

(13)

Il sessantotto è anche Basaglia e la lotta all'istituzione manicomiale, simboleggiata nel disegno come un lavoro di Sisifo. Ma dopo l'esperienza di Gorizia (vedi *L'istituzione negata*, a cura di F. Basaglia, Einaudi, lire 4.200) l'azione della psichiatria «alternativa» è andata avanti, coinvolgendo diverse situazioni (per uno sguardo generale vedi: A. Manacorda e V. Montella, *La nuova psichiatria in Italia*, Feltrinelli, lire 3.000).

Stretta la foglia, stretta la via di

Nella tardo-borghesia

Siamo tra i firmatari di «una proposta per una lista unitaria di nuova sinistra» che tra l'altro dice: «le divergenze politiche non solo non devono essere messe a tacere in nome dell'unità elettorale ma devono anzi emergere apertamente per mettere in luce con chiarezza senso e limiti della proposta unitaria».

Di più: riteniamo che il differenziarsi sulle ragioni di un'iniziativa comune, confermando il proprio impegno per la sua riuscita, può — in questa circostanza — contribuire non solo a far chiarezza (cosa sempre utile), ma anche a sostenere più efficacemente la proposta. Non si tratta di un paradosso, ma del solo modo per aggregare un consenso differenziato e diversamente argomentato, in grado pertanto di unire posizioni non coincidenti e, forse, aree non contigue.

Per questo consideriamo opportuno entrare nel merito delle ragioni di una partecipazione alla campagna elettorale («e di una partecipazione unitaria»), indicando anche i punti di dissenso rispetto ad altri firmatari dell'appello comune.

Noi non riteniamo in sintonia che «un risultato elettorale positivo di questa intesa sarebbe probabilmente decisivo per dare consistenza alla lotta per una alternativa di programmi e di schieramento, per avviare un rinnovamento generale delle strategie della sinistra» (come hanno scritto Lettieri e Serafino quando per primi hanno lanciato, sulle colonne del Manifesto, l'appello per una lista unitaria).

Ritenere questo equivalente a conservare opinioni superate inequivocabilmente dai fatti e, principalmente, a misconoscere il dato più specifico ed essenziale della vita della nuova sinistra dal 1968. Ciò che, infatti, di più genuino e di più vitale essa ha espresso in questo decennio è stata la sua reale autonomia dal momento istituzionale, il suo affondare nella realtà sociale, l'esprimerne — in una forma non mediata e che perciò ha costituito permanentemente una critica della forma politica della delega — i comportamenti, i bisogni non soddisfatti, le reali tensioni. Riteniamo che una qualsiasi proiezione a livello istituzionale di questa realtà, e quindi anche una presenza in parlamento, non entri in contraddizione con la sua reale autonomia: a patto che vengano soddisfatte alcune condizioni.

La prima di esse è che una iniziativa comune non deve essere in alcun modo una sommatoria delle varie posizioni politiche e organizzative esistenti nella nuova sinistra, e, cosa ancor più importante che l'eventuale trattativa per la formazione di una lista unica non sia il risultato di una estenuante mediazione di vertice.

Ma la seconda, e ancor più importante condizione è che la presenza in parlamento non sia considerata come la prosecuzione «naturale» della presenza sociale delle varie organizzazioni; sia che tale prosecuzione venga interpretata come supremazia dei parlamentari sui partiti che li esprimono (come accade per la socialdemocrazia e i partiti borghesi in genere), sia che — all'inverso — non in reale contraddizione — venga vista (come succede nei partiti della sinistra storica, terzinternazionalisti e leninisti) come dipendenza dei parlamentari dai partiti.

Il parlamento, nelle società tardo-borghesi, non è né il luogo «puro» dove si esprime la volontà popolare, né, come pensava Lenin, la «tribuna dei rivoluzionari».

Entrambe queste posizioni sono superate dalle concrete regole di funzionamento della società capitalistica. Il parlamento è una delle sedi dove si esprimono le più forti contraddizioni tra la logica di un regime che tende ad espropriare sempre di più le masse di ogni reale capacità di intervento e di autodecisione e la necessità dei sistemi politici tardo-borghesi di acquisire forme di consenso e di adesione passiva che, pur se conquistate attraverso le più raffinate tecniche di manipolazione, necessitano comunque di una base formale ottenuta mediante i riti esterni della democrazia politica. E' proprio qui, all'interno di questa contraddizione, che una rappresentanza parlamentare della nuova sinistra potrebbe svolgere una funzione essenziale. Essa consiste in una costante critica dei processi di centralizzazione e di occultamento delle decisioni, dei compromessi verticistici tra le segreterie dei «grandi partiti popolari», delle false mediazioni e delle false sintesi attuate sulla testa delle masse: prive per di più — queste ultime — di adeguati strumenti di controllo sui sistemi di informazione e decisione.

Perché tale funzione possa utilmente svolgersi occorre tuttavia:

a) che sia garantita anzitutto l'autonomia sociale delle varie forze che comprendiamo nel termine di nuova sinistra; paradossalmente tale autonomia sarà tanto più garantita quanto più tecnicamente qualificata sarà la presenza dei nostri rappresentanti (scelti, cioè, non in funzione dell'equilibrio tra le varie formazioni,

ma della loro capacità a dominare tecnicamente i vari momenti della contraddizione a livello istituzionale; esperti e rossi, cioè: come si diceva una volta). Quanto meno tali parlamentari saranno espressione dei partiti, tanto più autonoma, e non manipolabile, resterà la forza sociale dei vari movimenti collettivi;

b) che sia l'alleanza elettorale che il processo di formazione delle liste non siano affidati all'assunzione di categorie ideologiche e alla proposta di schieramento attorno ad esse: ma che tali scelte poggino invece sulla consapevolezza che il nuovo livello di contraddizione che si manifesta nella società autoritaria tardo-borghese tende a rendere sempre più estesa, la forma dell'antagonismo sociale. La distinzione tra dissenso democratico e opposizione di classe — che da taluno già viene considerata come discriminante — deve invece essere negata in quanto forma di «falsa coscienza» che la realtà delle lotte sociali ha già distrutto nell'esperienza pratica. Perciò aderiamo senza riserve alle opinioni di Marco Boato, espresse sulla Repubblica di domenica 25 marzo: poiché proprio l'apparente mancanza di ortodossia marxista di tali sue considerazioni è l'unica forma di rigore che la nuova sinistra può e deve pretendere da se stessa. Tale rigore ne preserverebbe la matrice storica e le consentirebbe, proprio in occasione di un momento di esercizio generale della delega, di mantenere per sé tutti i propri «poteri sociali», di non delegare ai propri parlamentari proprio nulla: se non la richiesta di fare in parlamento — in situazioni caratterizzate da una forte specificità tecnica e di funzionamento — quanto ciascuno di noi sceglie autonomamente di fare nei propri luoghi di attività sociale e di iniziativa politica.

Quanto fin qui detto rende, evidentemente, più e non meno necessario l'indicare regole che assicurino la critica e il controllo, la rotazione e la revoca.

Luigi Manconi
Federico Stame

Straparlamentari

Nel dibattito in corso ho visto che parecchi si richiamano all'esperienza nostrana di Nuova Sinistra, considerandola per lo più come estremamente positiva. Ora, spiacevolmente, ma io su questo non sono assolutamente d'accordo. Qui in Trentino di positivo vi è stato indubbiamente il risultato elettorale, il cui merito va tutto ad una parte estremamente ristretta, ma abile e cono-

sciuta di Lotta Continua, e quindi al Partito Radicale salito fin qua col suo apparato deciso e spregiudicato; e ancora di positivo c'è stata una parziale e in ogni caso temporanea attivizzazione di compagni delle valli, oltre all'appoggio cittadino di alcuni compagni dei comitati di quartiere e di Urbanistica Democratica.

Tutto questo però nella più grande passività di compagni, settori di movimento, situazioni di fabbrica ecc., che se in un primo momento, seppur molto limitatamente e nella più totale situazione di disaggregazione e di «sfuga», parevano in qualche modo interessati ad un qualche progetto di aggregazione, poi alla messa in moto degli apparati solenni ed altisonanti, si ritraevano ulteriormente frustrati e sfiduciati.

Quella delle elezioni ultime in Trentino-Sudtirolo, è stata, credo, una delle più grosse vittorie del volontarismo, di una capacità nuova (qui si diceva all'americana) di fare le elezioni, ed anche (perché no?) di una certa forma di intelligenza. Qui si è dimostrato, al di là di quanto sdegnosamente possano affermare i protagonisti primi, la veridicità «pratica» del detto leniniano «dateci una organizzazione di rivoluzionari e capovolveremo la Russia», anche se qui, ovviamente, non si è capovolto molto, ma a scusante vi era (per lo meno per Lotta Continua), l'assoluta mancanza di organizzazione. Quei compagni che si sono qui impegnati in quella battaglia, hanno letteralmente «creato» un risultato elettorale assolutamente eccezionale, e l'hanno indicato ad esempio a tutta Italia. Certamente hanno attinto a ciò che rimane di un patrimonio storico di lotte e organizzazione che quei compagni, assieme ad altri, in altri tempi, avevano qui messo in piedi; ma hanno allargato di molto, e hanno perfettamente ragione a sottolinearlo, le moglie del «consenso» (carpito con gran maestria e «professionalità») alla lista elettorale (!) di Nuova Sinistra. Ma oggi, di tutto questo, cosa rimane?

Certamente i consiglieri eletti, oltre ovviamente che essere più onesti (ma è il minimo, e poi non significa niente), di altri seduti dentro il Palazzo, hanno iniziato bene il loro mandato, si fanno sentire, sono spesso presenti nella pubblicistica locale; e c'è forse qui da dire che oltre alla influenza del Partito Radicale, esplicano bene il funzionamento, ormai consolidato, di un settore di Lotta Continua (pensiamo agli apporti di controinformazione dati da M. Boato), anche se questo è indicativo della maniera di quei compagni di essere dentro l'area rivoluzionaria.

Ma detto questo, per una effettiva ripresa (ammesso che questa ci pos-

sa e debba essere) del «movimento reale», anche a confronto con le tragiche vicende del terrorismo, quali significati ha avuto l'elezione dei consiglieri di Nuova Sinistra o anche di DP? Io credo ben pochi, e in ogni modo spostati tutti verso il piano istituzionale. E quelle fasce poi di elettorato che hanno votato Nuova Sinistra, come era nella logica della scadenza, seppur hanno dato un segnale significativo, non si sono di certo appropriate, in una qualsiasi ipotesi di organizzazione autonoma dei loro bisogni, di quella tal rappresentanza istituzionale.

Insomma, le cose non funzionano molto diversamente da tutti gli altri partiti, certo da una parte con qualche esitazione in più, e dall'altra, come dicevo, con notevole intraprendenza soprattutto per ciò che riguarda l'immagine pubblica ed istituzionale; tutto questo poi con gli inalterati, ed anche ulteriormente accentuati (in particolare per il rilievo nazionale) meccanismi di rappresentanza e opinione privilegiata. Se poi anche quassù comincia forse ad esserci qualcosa che si «muove» ciò è dovuto molto secondariamente a quei compagni impegnati appunto a quel «livello di militanza».

Un'ultima cosa vorrei dire, e riguarda il terrorismo.

E' giusto e sacrosanto non esorcizzare il fenomeno ma addentrarsene in profondità rispetto le cause e le prospettive; ma oltre la responsabilità di non-denuncia della sinistra rivoluzionaria è utile vederne anche la correlazione con una progressiva «parlamentarizzazione» di quelli che una volta erano gli extraparlamentari. Io credo vi sia una responsabilità «oggettiva» nel processo progressivo di emarginazione ideologizzante e terrorista di fette consistenti del «movimento», di coloro che, avendo magari anche contribuito in passato a creare grosse aspettative e bisogni, oggi, a giovani e giovanissimi che chiedono il conto, sanno offrire solo una prospettiva di scadenze elettorali, magari con i soliti balletti e pateracchi di vertice.

Credo, soprattutto leggendo nella soggettività della situazione di classe, che appunto la mancanza di una qualsiasi reale prospettiva di trasformazione radicale (che non sia evidentemente solo quella istituzionale), accompagnata da una deficienza teorica rispetto i nuovi livelli di composizione di classe, sia una delle cause fondamentali, per cui alcuni di noi imboccino la via, tutta ideologica, del terrorismo. Molti dentro questa congiuntura difficile e di trasformazione, se ne stanno abbarbicati in casa, altri stanno a vedere o fanno qualcosa, altri ancora scelgono tristi



via dite la vostra che dico la mia

scorciatoie di morte e di suicidi. E questa è la storia non solo di «chi c'era», ma anche di chi, sentendone parlare, oggi è in continuità con quell'«eroico manipolo» (che poi tanto eroico non era, anche perché non doveva esserlo) e sceglie e paga su delle sconfitte che non sono proprio le sue.

Dobbiamo riprenderci la parola, anche perché, se non lo facciamo, la prospettiva è di fame e miseria, o di abnegazione e normalità. E per far questo non è certo utile il volontarismo o le preoccupazioni di chi ha troppo a cuore l'apparire «pubblico» della sinistra rivoluzionaria (o peggio la sua rappresentanza istituzionale). Che non si confonda ulteriormente e non si crei ancora «falsa coscienza», salvando ciò che non ha più referenti reali; che si lasci andar giù, impietosamente, ciò che non esiste, per lavorar meglio dentro a ciò che si «muove», in una prospettiva reale di trasformazione «radicale», in modo che altri, indotti anche dalla nostra istituzionalizzazione, non siano spinti nell'ipotesi terroristica; che si raccolga (e qui comincerebbe il discorso teorico) la disaffezione più generale verso partiti e sindacati, apparsi (tutti quanti!) di questo stato, la quale se genera qualunquismo, può anche essere foriera di disponibilità rivoluzionaria.

Loris Taufer

Un vestito da buttare

Mi sembra che gran parte del dibattito svolto fino a questo momento su LC a proposito delle elezioni anticipate sia stato caratterizzato da molta buona volontà nell'affermare idee e principi giusti, ma anche da una forte astrattezza.

Lo stesso atteggiamento si registra fra centinaia di compagni. In continuazione si sente prospettare come unica alternativa possibile una lista unitaria che scaturisca dalle situazioni di base, dall'incontro dialettico di decine di esperienze diverse. Sempre con maggiore insistenza si rifiutano i partiti sclerotici, si mette in discussione la stessa «forma-partito», si propone, con valide motivazioni, di fare a meno dei «sacri simboli». Tutte cose sacrosante, ma che a forza di essere ripetute in ogni situazione e in ogni occasione finiscono per apparire, in molti casi, come una nuova ritualità, una nuova ideologia dogmatica, una nuova moda. Ognuno fa a gara per presentarsi più unitario, più libertario, più aperto, tanto che questo cavallo



di battaglia non manca di essere utilizzato tatticamente anche da quegli stessi partiti che continuano a sforzarsi di far girare il mondo, o parte di esso, intorno a se stessi.

Tutto questo ha la sua base materiale nel fatto che in questi ultimi anni l'opposizione di classe ha continuato ad esistere e a crescere non sulla strada aperta da tutti coloro (compreso il sottoscritto), che hanno fatto gli spigolatori sui campi del '68-'69, bensì (anche se non esclusivamente), al di fuori delle organizzazioni nate in quel periodo. Si tratta di una realtà positiva, ma che non ha di per sé un potere taumaturgico e non può esorcizzare ciò che di negativo esiste nelle sedimentazioni dell'esperienza del passato. Al contrario è costretta a scontrarsi nei luoghi di lavoro, nei collettivi, nelle riunioni di base. Non c'è quindi da stupirsi se, sull'infido e deviante terreno delle elezioni, il passato, anche all'interno della sinistra rivoluzionaria, tende a prevalere.

Sarebbe bello ed utile fare ora e subito quella unità che gran parte di noi auspica, basata su quei criteri di classe libertari e tolleranti altrettanto diffusi e auspicabili. Il fatto è che ostacoli oggettivi rendono difficile la sua realizzazione. La forza dell'opposizione di classe o comunque democratica sta oggi nella molteplicità delle sue forme la quale però, e non è un paradosso, sul piano della battaglia elettorale costituisce un handicap. Per formare una lista unitaria dal basso è necessario un minimo di omogeneità che è difficilissimo poter realizzare in qualche mese soprattutto se si parte da un livello di dibattito molto arretrato. Mai come oggi c'è

stato distacco fra i movimenti di massa e la loro possibilità di essere adeguatamente e integralmente rappresentati nelle istituzioni; mai come oggi si vede che i processi di unificazione hanno tempi più lunghi e canali in gran parte diversi da quelli imposti da una scadenza elettorale.

Ma, si dice, c'è l'esperienza del Trentino che ci indica la strada da seguire. Certamente, ma a patto che non si creino nuovi miti poiché, è il caso di dirlo chiaramente, la Nuova Sinistra trentina non è trasportabile, neppure con le dovute mediazioni, dovunque e soprattutto subito.

A Siena, dove a maggio dovrebbero esserci le elezioni comunali, abbiamo cercato di dar vita ad una lista unitaria. Ma in una città in cui le uniche lotte autonome sono state, da diversi anni a questa parte, quella degli ospedalieri e il blocco degli scrutini indetto a febbraio dal coordinamento precari, si è rivelato impossibile trovare strutture di base capaci di imporre un'unità elettorale. Eppure la disponibilità a votare a sinistra del PCI è cresciuta, solo che non è ancora in grado di produrre scelte unitarie e di spezzare la logica delle varie chiese. Si tratta di una realtà arretrata? Forse, ma non si differenzia da quella di Arezzo, Grosseto, Pistoia e di chi sa quanti altri posti.

A partire da questa analisi si potrebbe avanzare una proposta astensionista, ma si tratterebbe di una scelta sbagliata a meno che non si valuti completamente negativo il ruolo svolto da alcuni di coloro che abbiamo eletto nel '76. Il parlamento può essere ancora utilizzato, e meglio che nel passato, per denunciare, inceppare,

contrastare progetti reazionari e liberticidi.

Ma se riteniamo utile avere dei deputati e dei senatori, non depositari di una linea del movimento di opposizione che non esiste, bensì disponibili a dare delle battaglie per la difesa e lo sviluppo del movimento stesso, l'unica strada percorribile è purtroppo quella indicata da Pannella. Dico purtroppo perché se è vero che all'interno dell'alchimia pannelliana i collettivi di base potranno fare la loro campagna elettorale, acquistare forza, rilanciare il dibattito, difendersi dal pericolo di essere risucchiati nell'area del PR, di DP o del PDUP, si tratta comunque di un gioco rischioso, di una vera e propria scommessa fatta su un terreno scivolosissimo. Ci viene proposto un vestito molto stretto che può trasformarsi in un'ennesima camicia di forza. Ma l'alternativa è fra infilarselo con la prospettiva, (non la certezza), di poterlo, in una futura primavera, rompere e gettare, oppure rimanere ancora più nudi e divisi di quello che siamo in un inverno che non si presenta né breve, né mitte.

Sandro di Siena

Scadenza di partenza

Palermo 30

Si parla di elezioni. Si sono svolte in questi giorni alla facoltà di giurisprudenza alcune riunioni tra i compagni per discutere di come porsi nei confronti delle prossime scadenze elettorali. I problemi che si hanno in questo senso in una realtà come Palermo sono molte

plici e quindi difficilmente riconducibili ad una prospettiva unitaria. Gli unici compagni che in qualche modo sono organizzati fanno capo a DP e svolgono il loro lavoro principalmente nelle università. A differenza di altre situazioni, per esempio nel nord, non esiste a Palermo nessuna realtà di movimento, spentosi dopo il '77, e comunque è importante il fatto che molti compagni individualmente presi, sono interessati, a partire da questa scadenza, ad organizzare un minimo di strutture. E' d'altronde l'unica giustificazione politica che potrà far valere la formazione di una lista unitaria di movimento, se è vero che rifiutiamo la logica dei politicanti.

Schierarsi contro questa logica significa abbandonare i vecchi criteri di politica elettorale che hanno portato sempre ad un uso strumentale le lotte e l'impegno dei compagni. E' questa in sostanza la posizione scaturita tra coloro che non si riconoscono in nessun partito od organizzazione, e che vede la possibilità di un discorso comune con i compagni di DP, gli unici interlocutori almeno a Palermo, assieme a quella minima fascia di opposizione operaia esistente.

Per quanto riguarda il PR difficilmente si potrà arrivare a conclusioni positive. Non già per un discorso di chiusura a priori, ma perché proprio nella nostra città i rapporti con questi compagni sono stati a livello di base molto sporadici e quando ci sono stati sono sempre vissuti dentro una lotta del tutto specifica (vedi referendum). I fatti, comunque per intervenire nel sociale a Palermo ci sono sicuramente, ed esiste la possibilità di costruire un progetto politico, anche se politicanti di professione, venditori di fumo, stanno tentando negli ultimi giorni di recuperare il terreno perduto. Ed un esempio di correttezza «esemplare» è quello che ci viene dal PCI, il quale dopo avere espresso il più totale menefreghismo per la lotta dei senza casa, adesso tappezza la città di manifesti che invitano alle assemblee di quartiere per organizzare la lotta per la casa. Ma un recupero fatto anche male, perché intanto sia loro che i repubblicani disertano il consiglio comunale indetto appunto per decidere sulla questione dei senza casa. Gli uni per intervenire al congresso nazionale del PCI, gli altri per rendere omaggio a quell'«italietta», di cui si parlava nei giorni scorsi.

Pippo C.

Assemblea dibattito il 4 aprile ore 9,30 alla facoltà di giurisprudenza (aula magna) su: partecipazione elettorale e lista unica della nuova sinistra. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Linguaggi, simboli, miti:
Leonard R. Palmer,
«Linguistica descrittiva e comparativa»
(NBSE, L. 20 000);
Cesare Segre,
«Semiotica filologica»
(Paperbacks, L. 6000);
Mary Douglas, «I simboli naturali» (PBE, L. 4800);
Furio Jesi, «Materiali mitologici» (PBE, L. 6500).

«Ragazzi di vita»,
il romanzo che 25 anni fa fece conoscere Pier Paolo Pasolini.
«Si esce da questo libro - ha scritto Franco Fortini - turbati e scossi»
(Gli struzzi, L. 3500).

Dalla comunità patriarcale all'impero dei Rothschild, dalle relazioni coniugali al ruolo della donna,
«La famiglia nella storia»,
a cura di Charles E. Rosenberg
(Paperbacks, L. 7000).

Il ritorno in America
di Henry Miller in tre romanzi autobiografici:
«L'incubo ad aria condizionata»
«Ricordi di ricordare»
«Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch»
(Gli struzzi, L. 4000, 5000, 4500).

Henri Matisse (1869-1954)
ha lasciato una preziosa testimonianza sulla sua opera pittorica: «Scritti e pensieri sull'arte»
(Einaudi Letteratura, L. 10 000).

Due documenti della scuola di Francoforte: «Minima morale», opera tra le più significative di Theodor W. Adorno
(NUE rilegata, L. 7000)
e «L'immaginazione dialettica», una storia dei francofortesi di Martin Jay
(PBE, L. 7800).

Una rara sequenza di immagini, in bianco e nero e a colori, accompagna la voce Fuoco nel sesto volume dell'Enciclopedia (Famiglia-Ideologia), pp. 1164, L. 40 000.

Informazioni Einaudi



Il terrorismo che passa lontano

Intervista agli operai di due
fabbriche di Roma

Il 16 marzo scorso, è stata pubblicata un'intervista raccolta davanti ai cancelli della Massey-Ferguson, fabbrica della provincia di Roma, sul terrorismo. L'intervista era parte di un lavoro articolato, nato dall'esigenza di alcune compagne della cronaca romana, di uscire dal metodo scorretto con cui il dibattito su terrorismo e violenza veniva portato avanti dal giornale. Ci eravamo stufate degli interminabili interventi personali, di interminabili riflessioni dei pensatori sul mondo, che non uscivano mai dal ghetto della percezione della realtà ristretta a se stessi. A noi era venuta voglia di conoscere i pensieri della gente, di uscire dal cerchio del nostro linguaggio « associato », sia di « destra » che di « sinistra ». Non abbiamo ancora capito perché la nostra scelta è caduta proprio sugli operai, forse perché abbiamo iniziato dopo l'assassinio di Guido Rossa forse perché abbiamo ancora dentro di noi il paraoc-

chi dell'interlocutore più qualificato: l'operaio. Questo lavoro è stato per noi un'esperienza prima di tutto personale, che ci ha dato delle cose difficilmente comunicabili in modo definitivo ed esauriente, che ci ha lasciato in piedi dubbi e curiosità. Ed è per questo che il modo in cui l'intervista agli operai della Massey è stata presentata, ci ha fatto incalzare. Il senso del nostro lavoro è stato completamente spersonalizzato, estrapolato da un contesto più ampio ed usato per comunicare dei contenuti diversi da quelli che noi avremmo voluto dare. Non siamo d'accordo col trionfalismo e con l'autograficazione che veniva espressa, non siamo d'accordo con l'aureola che si vuol dare chi dice: «...noi al giornale siamo convinti che è questo che possiamo fare per non accettare logiche autoritarie, suggerite da più versanti per trovare una prospettiva diversa... ».

Ida, Nora, Antonella R.

« E' poco che lavoro alla Yale e non so molte cose sul lavoro politico che vi si svolge, né quello che fanno i sindacati all'interno della fabbrica; comunque in questi tre mesi da quello che ho constatato il livello di coscienza politica è piuttosto basso. Riguardo al terrorismo poi, ultimamente c'è stato il fatto di Guido Rossa e l'FLM ha mandato un comunicato verso mezzogiorno in cui chiedeva che fossero fatte due ore di sciopero. Allo sciopero ha partecipato il 30 per cento degli operai, ed erano quasi tutti del sindacato. Quelli invece che non hanno partecipato l'hanno fatto non perché contrari politicamente, ma perché non volevano perdere le 4-5 mila lire delle due ore... Non c'era un discorso politico dietro. Poi c'è stata l'assemblea e ha parlato il delegato, quello del consiglio di fabbrica, il sindacalista esterno e poi al

momento del dibattito come al solito non c'è assolutamente niente. Non c'è un discorso che si possa fare lì dentro... al limite qualcuno dice « poco fijo de mamma, in fondo me dispiace », ma non c'è nessuna analisi politica reale ».

« Io vorrei dire che fare parte del consiglio di fabbrica molto spesso è quasi una posizione di forza nei confronti degli operai stessi, per esempio da noi, una piccola fabbrica con 50 operai, c'è stato un altro tipo di discorso. Per il sindacato la lotta al terrorismo è stata un'occasione per recuperare certe posizioni che ormai non aveva più all'interno della fabbrica. Il malumore espresso dai lavoratori nei confronti del sindacato, non è quasi mai a livello politico, ma sono spesso manifesta-

zioni di dissenso spontaneo e individuale, di chi si sente fregato. Per esempio in fabbrica da me il sindacato viene attaccato solo quando ci stanno le dieci lire d'aumento. Per il resto non si prende mai nei suoi confronti una posizione precisa ».

« Io vorrei chiarire qual è il ruolo di un delegato all'interno di una azienda. Mentre tu hai vissuto in passivo certe situazioni, io, proprio in quanto delegato, ho fatto degli sforzi che andavano un po' più in là, forse facendomi forte del fatto che in una assemblea ero più propenso a parlare proprio perché delegato. Quando pur trovandomi d'accordo sulla condanna alle BR, cercavo di ricordare altre cose che accadevano nella fabbrica, mi sono trovato nel-

la situazione del fiancheggiatore e questa è una grossa difficoltà ».

« Secondo me il tuo discorso è molto realistico. Il terrorismo è un fatto politico, sul quale ha sempre guadagnato la DC. E' un fatto fascista, a mio parere va a discapito della classe operaia, anche perché la classe operaia si trova davanti a tanti terrorismi tipo quelli da prima pagina dei giornali. Da noi c'è la scioperomania sia per Guido Rossa sia per la cosa più banale, ma non per questo è una fabbrica politicizzata, anzi secondo me alla classe operaia manca un gruppo che la possa politicizzare per affrontare il discorso di fondo, cioè che il terrorismo viene ritorto contro la classe operaia e attraverso tante forme, basta vedere la situazione di Latina, la disoccupazione, la gente del

sud che continua a spostarsi verso il centro; questo è terrorismo di cui purtroppo all'interno della classe operaia non si parla, perché è poco sindacalizzata. A me sembra una presa in giro quando si dice che la classe operaia è cosciente di tante cose perché invece non è vero, la classe operaia ha bisogno di sapere, è molto qualunquista ».

« Di solito mi interessa sapere che cosa discute la gente nel periodo di pausa, di mensa, e ascoltando non ho mai sentito parlare di politica, per niente di terrorismo; credo che ci sia un'indifferenza di massa su questi problemi, indifferenza anche nei momenti positivi della fabbrica, nelle assemblee fatte da noi. Mai si è accennato al terrorismo nel consiglio di fabbrica, 50 persone, mai che ne sia parlato. Quan-

do è stato ammazzato Guido Rossa abbiamo fatto due ore di sciopero ma sono andati tutti a casa, il sindacato non ha avuto nessuna volontà o capacità di organizzare una discussione su questo. Il terrorismo è vissuto come una cosa che passa molto lontana, credo che ognuno se lo viva la sera a casa, davanti al telegiornale e in linea di massima il giorno dopo che succede una cosa del genere la condanna. Ma credo che poi al limite le reazioni al terrorismo vengono espresse a livello di battute: « forse è l'unico modo per fare qualcosa visto che con le altre cose, con gli scioperi non si ottiene mai niente », almeno la soddisfazione di mandare qualcuno all'altro mondo. Però questo produce nella gente, almeno io ho tale impressione, un bisogno d'ordine, produce un fatto negativo... ci fa regredire ».

« Hanno caricato, sparato, manganellato... »

D.: Parlateci un po' delle lotte nella vostra fabbrica.

R.: « La nostra lotta è stata riconosciuta da tutti, dicono che è stata una delle più grosse lotte che siano state fatte nel Lazio, nonostante la fabbrica fosse piccola... sai la carica della polizia quando siamo andati alla Montedison Sistemi... » « ...cose che non succedevano dal '68... » « ...infatti erano 10' anni che la polizia non caricava gli operai... dicono... ».

Ma voi c'eravate quando hanno caricato?

« Eccome, 'n ce stavamo? ».

Avete avuto paura?

« Ma guarda, noi abbiamo reagito molto coraggiosamente... » « ...comunque diciamo il motivo perché c'è stata... noi siamo andati lì alla Montedison, loro avevano messo in liquidazione la fabbrica e avevano detto che certa gente doveva an-

darsene. Il governo però c'aveva detto che non doveva uscire nessuno fino a quando non facevano l'incontro al Ministero. Per cui abbiamo continuato a star dentro d'accordo con il sindacato, con l'FLM. ecc... La mattina perciò noi siamo andati tutti a lavorare... » « ...e loro invece, i dirigenti, l'hanno ritenuta un'occupazione e hanno lasciato la fabbrica » « ...l'hanno lasciata praticamente in mano a noi... » « ...allora che è successo? che il giorno dello stipendio, noi fino al 21 avevamo lavorato, hanno detto che non ce lo davano. Per cui siamo andati alla Montedison Sistemi a rivendicare lo stipendio perlomeno fino al 21. Loro dicevano « non vi paghiamo fino a che non escono quelli sospesi dalla fabbrica ». I sospesi lo erano a tempo indeterminato, senza stipendio. Questo era un ricatto e noi non l'abbiamo accettato, noi era dal-

la mattina che stavamo lì... allora abbiamo impedito al personale della Montedison di uscire, quando è stato verso le 5 abbiamo detto « noi non ce ne andiamo da qui e voi non uscite se prima non ci pagate »; quando è arrivato l'ordine di uscire la polizia ha caricato. Noi eravamo alle prime esperienze di questo tipo, io personalmente

te non m'ero mai trovata a una carica della polizia e infatti c'avevo idee diverse, cioè non credevo che la polizia caricasse degli operai che stavano a chiedere lo stipendio... » « ...le donne coi bambini... » « ...si c'era gente che s'era portata i ragazzini... » « ...noi stavamo lì e a un certo punto ci siamo accorti che

cominciavano a caricare, a sparare coi lacrimogeni... va bè all'improvviso siamo scappati, d'altra parte che fai? con le mani nude non è che potevi fare niente... » « ...è successo tutto in un attimo... hanno sparato, manganellato... siamo scappati tutti » « ...e poi siamo tornati, dopo 5 minuti stavamo tutti là n'altra volta... » « ...certo ci siamo spaventati... c'è chi è arrivato alla stazione Termini, chi a 10 chilometri di distanza... io ho fatto 4 scalini con 'n zompo solo... poi siamo tornati là ma quelli della Montedison li avevano fatti uscire tutti... » « ...e poi c'hanno detto che quella non era una carica, che quando caricano sul serio menano molto più forte... sarà che io non la conoscevo la differenza tra carica e carica, sta di fatto che c'avevo paura lo stesso... ».

Ma a proposito dell'assassinio di Guido Rossa

e del Magistrato Alessandrini, qui dentro come sono stati vissuti?

« Beh noi siamo in casa integrazione, ci vediamo una volta ogni tanto... magari quando è successo non ci siamo visti... per cui ognuno di noi l'ha vissuta personalmente 'ste cose... a casa... leggendo i giornali, vedendo la televisione non è che ne abbiamo parlato in fabbrica... magari poi quando ci vediamo è passato del tempo... poi ci sono tanti problemi più importanti... c'è il problema che non si sa bene se il padrone ci richiama o non richiama... poi mo c'avevamo sto ragazzo 'n galera... ».

Il ragazzo in galera e per il quale quella mattina era stata convocata un'assemblea era Antonio, operaio della IME, arrestato a Roma nell'incursione della Digos a Radio Proletaria, e rilasciato dopo alcuni giorni per insufficienza di indizi.

La IME (Industria macchine elettroniche) nata nel 1963 come piccola industria raggiunge nel 1974-75 un organico di oltre 400 dipendenti. Appartiene al gruppo Montedison ma la gestione giorno per giorno in un mercato come quello dell'informatica, fa sì che in oltre 10 anni non è mai riuscita a chiudere in bilancio attivo. Dal 1975, in seguito alla crisi delle calcolatrici, tutto il personale viene messo in cassa integrazione. Le lotte condotte dagli operai, e blocco delle merci, cortei interni, manifestazioni di protesta e una presenza costante all'interno della fabbrica, fanno sì che si arrivi finalmente ad una soluzione positiva: la fabbrica è stata infatti rilevata da un nuovo padrone, non ci saranno licenziamenti e soltanto 44 lavoratori verranno trasferiti in altre fabbriche Montedison di Roma.

Un'intervista al Dalai Lama

Se il Tibet invadesse la Cina?

Come può

un arido cespuglio di rovo
opporsi alla potenza di-
[vina del vento?

(Preghiera votiva tibetana
del XVI secolo).

A poche settimane dall'attacco cinese in Vietnam è interessante conoscere l'opinione del capo del governo tibetano in esilio: il Dalai Lama, cacciato dalle truppe scelte di Mao. Autore di questa intervista è un giornalista canadese che risiede a Dharam Sala, nel nord dell'India, dove vive il quattordicesimo Dalai Lama.

La residenza del Dalai Lama, il Potrang è situata sulla cima di una montagna che, a sud, sovrasta l'antica valle di Kangra ed, a nord, fronteggia le cime innevate dell'altitudine di 5.000 metri. Si ha l'impressione di trovarsi in Tibet, piuttosto che in India. E' qui, a Dharam Sala, ai piedi dell'Himalaya, che, dopo un soggiorno di quattro anni a Mussouri (300 chilometri ad est di Delhi), il Dalai Lama si è stabilito con il suo governo in esilio. (...)

L'attesa è lunga: davanti a me c'è una fila di una cinquantina di tibetani e ladakesi (gli abitanti del Ladak la regione di confine tra il Tibet e l'India conosciuta col nome di «piccolo Tibet» a causa della massiccia presenza di profughi tibetani recentemente aperta al turismo) venuti per ricevere benedizioni e consigli. Ogni tanto gli uomini del servizio di sicurezza indiano, volontari per proteggere il Dalai Lama durante il suo soggiorno in India, vengono a controllare che la nostra attesa si svolga in modo comico e confortevole. (...)

Infine un servitore mi chiama e mi introduce in un'ampia stanza.

In un angolo, un monaco guarda tranquillamente dalla finestra. Appena entro si gira e mi saluta sorridendo. Qualche cosa, nella sua persona, esce dall'ordinario: una straordinaria mescolanza di umiltà e di sicurezza, forse.

In ogni caso, non ho avuto alcun dubbio: quel monaco era il Dalai Lama. Si dirige verso di me e, prendendomi per mano mi accompagna a sedere. Per qualche tempo nessuno pronuncia una parola. Resto seduto là, di fronte ai suoi occhi curiosi, inquisitori. Evidentemente dovevano avergli detto che sarebbero venuti degli occidentali per un'intervista formale, ma questo non aveva minimamente intaccato le sue abitudini.

Lei ha dichiarato dodici anni fa che il Tibet riguadagnerà un giorno la sua libertà anche se occorreranno 20 o 30 anni. Lo pensa ancora?

Ne sono convinto adesso più che mai. La de-



terminazione del popolo tibetano, all'interno e all'esterno del paese costituisce la nostra principale speranza. A partire dal '58, la Cina ha conosciuto in Tibet un continuo crescendo di problemi: economici, sociali e politici. E' un fatto incoraggiante.

La Cina pretende di aver sempre avuto, nei secoli, diritti di sovranità sul Tibet. Il Tibet non ha mai riconosciuto questa sovranità e, di fatto, ha vissuto in uno stato di apparente indipendenza. Come interpreta lei le relazioni storiche tra i due paesi?

Dal punto di vista religioso, i tibetani hanno sempre pensato che questa relazione fosse quella che lega un guru al suo protettore. Nel corso dei secoli, la corte cinese ha cercato le sue guide spirituali tra i Grandi Lama tibetani, e questi si recavano frequentemente in Cina per insegnare. Politicamente, questo risale ai regni dei grandi re del Tibet (dal sesto all'ottavo secolo), gli ordinamenti dei due paesi sono stati simili. E' perfino successo che il Tibet invadesse la Cina e l'imperatore dovette fuggire per salvarsi la vita. Noi siamo sempre stati indipendenti e, almeno una dozzina di volte durante questo secolo, abbiamo firmato dei trattati con paesi stranieri come la Gran Bretagna e l'America senza consultare la Cina. Se non fossimo stati indipendenti, come avremmo potuto agire così? (...)

Ma la storia parla sempre del passato, mentre quello che conta è la situazione presente. Se in questo momento il popolo tibetano fosse contento sotto l'occupazione cinese, allora non ci sarebbe nessun problema. Ma non è questo il caso. (...) Dal '59, i cinesi hanno avuto le mani libere in tutti gli affari tibetani. Hanno agito come volevano. Avrebbero potuto almeno elevare il livello di vita della popolazione, ma nemmeno questo si è realizzato.



Quanti cinesi ci sono in Tibet attualmente?

Secondo le mie stime centomila civili sono stati installati nel paese, e ci saranno circa 350 mila soldati. Prima del sollevamento del '59 a Lhasa, non ce n'erano più di 120 mila. Per mantenere un controllo efficace sul Tibet è necessario il doppio o il triplo di questi effettivi.

Alcuni rifugiati hanno riferito che delle donne tibetane sono state costrette a sposare dei soldati cinesi e che dei bambini tibetani sono stati, di forza, separati dai loro genitori ed inviati in Cina per essere «educati».

Tutti questi tentativi sono falliti. La maggior parte dei matrimoni forzati si sono sciolti ed il progetto è stato abbandonato. In generale, i bambini che vengono portati in Cina tornano in Tibet per lavorare nei vari settori. All'inizio mostrano molta determinazione ed entusiasmo, ma poco a poco, divengono anticinesi. Perché? Quando sono in Cina, sentono i cinesi parlare di progresso, di sviluppo, di buona volontà... al loro ritorno vedono co-

sa succede realmente nel loro paese. (...) Gli uffici del governo si servono pressoché esclusivamente della lingua cinese. Nelle scuole, è in questa lingua che vengono insegnate la maggior parte delle materie. I cinesi hanno assunto un atteggiamento piuttosto abile. Il tibetano è insegnato ma se qualche scolaro mostra verso di esso più interesse che verso il cinese, numerosi «ostacoli» sorgono per lui a scuola e più tardi nella sua carriera. Parlando più in generale, il livello di educazione è molto basso, l'accento è posto sul Matotzungs pensiero. La maggior parte delle scuole assomigliano a dei campi di lavoro piuttosto che a delle istituzioni con fini educativi.

Ci saranno difficoltà a ristabilire la religione e la cultura del paese?

Ristabilire la religione sarà molto difficile; in tutti i modi la religione è una questione personale. Quanto alla cultura, ci vorrà un'approfondita riflessione. Secondo la nostra antica tradizione politica e religione vanno

di pari passo. La parola «politica» non ha lo stesso senso che in occidente. Per noi essa allude semplicemente alle attività che riguardano il miglioramento di questa vita, mentre la «religione» allude allo sviluppo dello spirito. Poiché tutti gli esseri umani possiedono un corpo ed uno spirito, sembrerebbe teoricamente ideale che questi due tipi di attività siano associati. Per esempio, certi paesi hanno molto progredito materialmente mentre le loro popolazioni sono afflitte da gravi sofferenze mentali. Al contrario ci sono dei paesi ben sviluppati spiritualmente, come l'India, nei quali il basso livello di vita comporta delle sofferenze fisiche, la fame e le malattie. Se le attività temporali e religiose possono fondersi in un sistema di governo, ciò è certamente molto buono.

Ma perché un tale sistema sia veramente efficace i dirigenti devono essere dei saggi, dei filosofi. Nel Tibet, questa unione è stata sperimentata. Come tutti i sistemi sociali, anche questo presenta degli inconvenienti:

il livello di vita non è stato sempre soddisfacente ed i capi spirituali si sono trovati troppo implicati negli affari politici, il che ha causato dei danni alla purezza della religione. (...)

Attualmente la situazione politica mondiale non è affatto buona. Sembra che la violenza e l'odio siano preponderanti in tutti i sistemi. La politica dovrebbe essere uno strumento al servizio della società, ma con i tempi che corrono sembra piuttosto essere l'inverso (risate...)

Cosa pensa del comunismo?

Se non ci fosse niente in suo favore non si capirebbe perché il comunismo attira tanta gente. Il comunismo quindi deve presentare delle attrattive; ma se noi possiamo il nostro sguardo sui paesi comunisti esistenti, è chiaro che presenta numerosi inconvenienti. I comunisti fondandosi sul principio di eguaglianza fra produzione e consumo si oppongono ad una produzione di massa che provveda ai bisogni di una élite.

Io credo nella giustezza di un tale principio, perché è impossibile parlare di eguaglianza quando i ricchi occupano sempre le posizioni più alte. Il principale inconveniente del comunismo viene dalla necessità di applicare delle misure di pressione politica per realizzare questa eguaglianza. Bisogna quindi determinare fino a che punto si possano esercitare queste pressioni senza nuocere alla libertà individuale; in altri termini è facile per un sistema comunista cadere nel fascismo.

Che cosa pensa Sua Santità del ricorso alla violenza come mezzo politico?

Il senso di tutte le azioni fisiche dipende essenzialmente dall'attitudine mentale e dalla personalità di colui che commette l'azione. Per parlare in generale noi possiamo dire che la violenza non è buona perché è pressoché impossibile per una persona normale restare calma e virtuosa quando è impegnata fisicamente in un atto di violenza. (...) Noi non dobbiamo vantare delle qualità spirituali che di fatto non possediamo né impegnarci in una serie di atti fisici al di là delle nostre facoltà mentali. Gli inferni sono popolati da tali persone.

Come conclusione potremmo darci un messaggio in quanto monaco buddista?

Per tutti gli esseri il mio messaggio è amore e compassione. Nient'altro ha valore. Noi siamo tutti esseri umani sullo stesso pianeta. Noi dobbiamo vivere in gruppo, che ci piaccia o no, allora che senso ha combattersi quando, in fin dei conti, tutto quello che ne risulta è la distruzione della persona stessa che ha decretato la lotta? In una parola il messaggio è amore.

(a cura di Beniamino e Gianluca)

Three Mile Island

La situazione è 'potenzialmente catastrofica'

Lo ha dichiarato il senatore Hart presidente della Commissione senatoriale di Controllo sulla sicurezza nucleare. I tecnici prevedono ulteriori rilasci radioattivi nei prossimi giorni

Harrisburg, 31 — nella giornata di ieri ci sono stati altri tre « rilasci » di vapore radioattivo dal camino del reattore n. 2 della centrale nucleare di Three Mile Island. Tenendo conto delle modalità dell'incidente era facile prevederli. Quello che però ha destato sorpresa, anche nei tecnici, è stato il livello di radiazioni estremamente elevato. Secondo dati forniti da funzionari dello Stato la contaminazione radioattiva toccava i 1.500 millirem per ora all'uscita del camino della centrale.

A proposito di questi « rilasci » si è riaccesa la polemica tra funzionari statali e i tecnici della centrale: il direttore dell'ufficio della Protezione Radiologica della Pennsylvania ha dichiarato che: « l'emissione è stata inaspettata ed imprevedibile e che i tecnici non hanno potuto fermarla ». Funzionari dell'impianto hanno detto invece che, pur non aspettandosi che la pressione all'interno del contenitore principale del reattore crescesse ancora, una volta che questo evento si è verificato hanno deciso di far sfiatare il vapore verso l'esterno.

Il vice presidente della Metropolitan Edison ha dichiarato che è probabile che altri « rilasci » dovranno aver luogo nei prossimi giorni. Rappresentanti dell'industria nucleare, inoltre, hanno contestato i valori di contaminazione forniti ieri dalle autorità statali, sostenendo che sono 4 volte superiori a quelli reali hanno criticato la decisione del Governatore di invitare la popolazione a prepararsi per l'evacuazione.

Il Governatore dello Stato, Thornburg, ha comunque deciso, dopo il primo dei nuovi rilasci, lo sgombero di un'area di 15 chilometri di diametro intorno alla centrale da parte delle donne incinte e dei bambini in età prescolare, ed ha inoltre ordinato la chiusura delle scuole all'in-

terno della stessa area.

Resta comunque valido l'invito a rimanere chiusi nelle case; nonostante che per il momento non sia stato preso un provvedimento di evacuazione generale (che riguarderebbe circa 1 milione di persone), una larga parte della popolazione di Harrisburg (capitale dello Stato) sta abbandonando la città. Lunghe file di auto portano verso gli Stati vicini, migliaia di persone, mentre nelle strade urbane i pochi passanti si affrettano verso casa, i negozi chiudono e la vita commerciale è vicina alla paralisi totale. Harrisburg sta rapidamente assumendo l'aspetto di una città spettrale.

Earl Terry, un impiegato statale di 43 anni, ha detto « Sto andando a casa a prendere l'auto, in modo da lasciare questo posto diabolico. Il Governatore ci ha detto che ogni impiegato statale che vive nella zona colpita può abbandonarla ». Caroline Harleonde, di 55 anni, ha deciso invece di non lasciare Harrisburg, per il momento: « Sono rimasta colpita, e credo che chiunque lo sia. In casi come questi non puoi far nulla, l'unica sensazione è la disperazione ».

Gli esperti dicono che non è ancora del tutto

passato il rischio della fusione del nocciolo del reattore e che solo nei prossimi giorni si potrà avere un quadro definitivo. Secondo una dichiarazione della NRC vi sono indicazioni per cui circa un quarto delle barre di combustibile del reattore sono rimaste danneggiate. Per il senatore Gary Hunt la situazione nella centrale resta « potenzialmente catastrofica ».

Ciò che preoccupa i tecnici è che la bolla di gas sotto pressione, che si è ureata nella parte alta del contenitore, potrebbe impedire all'acqua di raggiungere le barre di combustibile, provocando un ulteriore innalzamento della temperatura all'interno, che rischia di produrre la fusione. Dagli elementi già fusi si stanno sprigionando gas radioattivi.

Il presidente Carter ha raccomandato al direttore del NRC (l'ente di controllo nucleare) di « sbaigliare dalla parte della prudenza e della sicurezza » nel prendere le misure per affrontare l'incidente. Lo Stato della Pennsylvania ha allestito 15 centri di medicazione nelle quattro Contee colpite. Il Governatore ha dichiarato « Non possiamo predire quale sarà la situazione nelle prossime 24 ore ».

Bonn, 31 — Più di trentamila persone hanno manifestato oggi a Hannover contro la prevista costruzione di un deposito delle scorie atomiche.

I dimostranti, venuti da tutta la Germania Federale, erano preceduti da un corteo di 120 trattori guidati dai contadini della zona nella quale dovrebbe essere costruito il deposito. I contadini avevano iniziato domenica scorsa la loro marcia di protesta, raggiungendo ieri sera Hannover.

I dimostranti portavano cartelli con scritte come « non vogliamo una seconda Harrisburg ».

A Montalto di Castro, dopo l'incidente in Pennsylvania, il sindaco ha inviato telegrammi ai Ministri dell'Industria e della Sanità, al CNEN, all'ENEL e al presidente della regione per « ottenere precise garanzie di sicurezza ». Il comitato cittadino, dal canto suo, ha preannunciato manifestazioni.

Insieme con quella del reattore

La "fusione" del mito della sicurezza

E' ancora estremamente difficile fare delle previsioni delle conseguenze di questa catastrofe sullo sviluppo dell'energia nucleare in tutto il mondo. Si può però cercare di superare la fumosità delle prime dichiarazioni semi-ufficiali per capire la possibile evoluzione di questa triste storia.

Le dichiarazioni più arroganti vengono dalla mafia nucleare di qua e di là dell'Atlantico. I dirigenti della Metropolitan Edison, fin dall'inizio, hanno minimizzato la portata dell'incidente. I dirigenti della Westinghouse (reattori PWR) e della General Electric (reattori BWR), dal canto loro dimenticano della guerra che si son fatta in tutti questi anni, per fare quadrato nel sostenere che tutto è andato per il meglio (al di là di fattori umani "imponderabili") e che le conseguenze saranno praticamente inesistenti.

Al di là di questo falso ottimismo c'è da osservare la cautela delle prime reazioni del mondo politico americano. L'incidente di Three Mile Island ha avuto infatti il pessimo gusto di accadere proprio nel momento in cui James Schlesinger, ministro dell'Energia, stava per presentare al Congresso il prossimo piano nazionale sull'energia, in cui grande enfasi è data allo sviluppo dell'energia nucleare. Schlesinger che è un deciso filonucleare, ha già dichiarato che l'incidente in Pennsylvania non è tale da modificare i programmi da lui già preparati, anche se ci sarà bisogno di rivedere le procedure tecniche. Il presidente Carter, dal canto suo, ha dichiarato che l'incidente « obbligherà il governo a rafforzare

le norme e i dispositivi di sicurezza in materia nucleare ». Nel contempo al Congresso numerosi senatori, tra cui Kennedy, Brown (ex governatore della California) e Hart, responsabili della sottocommissione senatoriale che presiede alle attività del N.C.R. (Nuclear Regulatory Commission, Ente di controllo statale sulle attività nucleari), hanno in vario modo chiesto che Carter rinunci ai programmi presentati da Schlesinger.

Il problema della revisione delle norme di sicurezza già posto mesi fa con la pubblicazione del rapporto Lewis e con la richiesta di chiusura temporanea di 16 centrali avanzata dalla Union of Concerned Scientists (Unione degli Scienziati preoccupati), può rivestire un'importanza vitale rispetto allo sviluppo dell'energia nucleare. Il costo di una centrale può cambiare drasticamente a seconda del livello di sicurezza che si vuol raggiungere e il confronto tra i costi e i benefici, che si fa nel momento in cui si predispongono piani di sviluppo, potrebbe pendere decisamente dalla parte dei costi.

E' quasi certamente questo il punto su cui l'ala istituzionale del movimento antinucleare americano attaccherà, cercando di ottenere il massimo irrigidimento delle norme di sicurezza. Può darsi inoltre che questo incidente che riduce al minimo la credibilità del sistema PWR (che detiene attualmente la maggior parte del mercato delle centrali nucleari), rilanci i fautori del sistema CANDU canadese (il quale peraltro ha suscitato polemiche rispetto a gravi questioni strutturali) che, vista an-

che i pochi esemplari finora venduti, non ha finora dato grossi inconvenienti.

Cosa succederà da noi? Si può fin da ora prevedere che l'industria nucleare cercherà di risolvere i suoi possibili guai in America aumentando le esportazioni. Questo sarà indubbiamente favorito dall'atteggiamento da lacché assunto da vari « esperti » nucleari nazionali come Naschi (di cui abbiamo parlato l'altro ieri) o come Ippolito, di cui il *Messaggero* di ieri pubblica una perla di imbecillità. E' interessante questa intervista di Ippolito, che solitamente è un filonucleare pieno di « distinguo... se... però... » e che questa volta si lascia invece andare all'uso degli argomenti più sbragati (« tutti i sistemi di allarme e di precauzione della centrale nucleare hanno funzionato perfettamente... Abbiamo dimenticato le catastrofi per crollo di dighe? Non dimentichiamoci i danni dell'industria chimica... » e via discorrendo). La apparente dialetticità di Ippolito cade completamente di fronte alla gravità di quanto successo e viene fuori per intero la cialtroneria di questo tipo di esperti.

Negli impianti nucleari esistono dei livelli di insicurezza intrinseci che rendono inaccettabile il « rischio » nucleare. In Europa, dove il movimento antinucleare ha già delle larghe basi popolari, questo incidente deve spingere a nuove iniziative e ad una più intensa propaganda. Non si può perdere tempo; il rischio è troppo grande e l'immagine delle donne e dei bambini evacuati è troppo drammatica per poter accettare che episodi del genere si ripetano ancora.

(continua dalla 1ª pag.)

la Montedison è il frutto dell'opera di controinformazione fatta in questi giorni da MD.

Ormai è chiaro che è da escludersi l'ipotesi dell'errore umano, ed è ugualmente secondaria l'ipotesi della bombola vecchia o mal revisionista. La causa più probabile, come scriveva MD, è un riempimento della bombola oltre i limiti di caricamento dell'84 per cento,

in modo che un piccolo sbalzo di temperatura ha provocato un enorme aumento di pressione e la rottura della bombola.

La Montedison lo sa e cerca di imbrogliare le acque, prima escludendo completamente questa ipotesi ed ora cercando di scaricare la responsabilità dell'eccesso di carico al singolo operaio.

Per questo giovedì mattina MD ha consegnato nelle mani del procuratore della repubblica Dalla

Costa una richiesta ufficiale di mettere sotto sequestro, oltre che il laboratorio anche la rampa di carico dell'impianto FO presso la quale avveniva il caricamento delle bombole (v. punto n. 2 del documento MD pubblicato su Lotta Continua del 28 marzo).

Inoltre si è scoperto che nel periodo successivo all'omicidio la Montedison ha cominciato a modificare tale caricamento, sostituendo tubi vecchi, se-

mi ostruiti e senza indicazioni del contenuto con tubi nuovi di zecca ed indicazioni in decalcomania.

A tutt'oggi tale sequestro non è stato eseguito. Intanto altri due fatti gravissimi stanno emergendo. Il primo è che si è saputo che nello stesso laboratorio di ricerca poco tempo fa è scoppiata un'altra bombola di acido fluoridrico, anche se di piccola dimensione; l'altro è che nel novembre

scorso alcuni operai provenienti dai laboratori ex PA 3 trasferiti nel laboratorio di ricerca FO, vedendo le bombole all'interno del laboratorio si rifiutarono di lavorare.

E' stata chiamata la commissione ambiente e questa disse: « state tranquilli, è tutto regolare! ». Forse questo fatto fa capire il marcio che c'è all'interno del CdF che finora non ha svolto una propria inchiesta, non ha fatto un esposto, non si è

costituito parte civile e pare che sussistono forti dubbi che voglia farlo in futuro.

Domani lunedì alle 10 di mattina nel capannone del petrolchimico ci sarà un'assemblea con l'ecologo Barry Commoner, sulla nocività nelle fabbriche in Italia e negli Stati Uniti. Un tema molto scottante e per questo l'incontro forse è stato tenuto quasi segreto. E' aperto a tutti.

Michele Boato